

DEVOLVI IL TUO

5 X MILLE



Coloro che intendano sostenere le attività dell'UNUCI nel campo dell'istruzione, della cultura e della formazione possono farlo, da quest'anno, attraverso la destinazione del 5 per 1000 nella propria dichiarazione dei redditi (mod. 730 e UNICO), inserendo nella casella dedicata al "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale..." il codice fiscale dell'UNUCI:

80107650584

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

<p>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10 c. 1 lett. a) del D.Lgs. n. 460 del 1997</p> <p>FIRMA: Carlo Bianchi</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 80107650584</p>	<p>Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>
<p>Finanziamento della ricerca sanitaria</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>	<p>Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>
<p>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza del contribuente</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>	<p>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge, che svolgono una rilevante attività di interesse sociale</p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p>

In aggiunta a quanto indicato nell'informativo sul trattamento dei dati, contenuta nel paragrafo 1 delle "Informazioni per il contribuente", si precisa che i dati personali del contribuente verranno utilizzati solo dall'Agenzia delle Entrate per attuare la scelta.

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinarie della quota del cinque per mille dell'IRPEF, il contribuente deve apporre la propria firma nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta esclusivamente per una delle finalità beneficiarie.

SE SI È ESPRESSA LA SCELTA È NECESSARIO APPORRE LA FIRMA ANCHE NELL'APPOSITO RIQUADRO POSTO IN FONDO ALLA PAGINA.

Il sottoscritto dichiara, sotto la propria responsabilità, che non è tenuto né intende avvalersi della facoltà di presentare la dichiarazione dei redditi (Mod. 730 o UNICO - Persone fisiche).
Per le modalità di invio della scheda, vedere il paragrafo 3.3 "Modalità di invio della scheda"

FIRMA: **Carlo Bianchi**



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale 70% - Aut. N° 20/2019 Periodico ROC



**"Io sto sempre
dalla parte dei Carabinieri"**



Editore:
Unione Nazionale Ufficiali
in Congedo d'Italia - UNUCI

Redazione:
Via Nomentana, 313 - 00162 Roma
Centralino Tel. 06 85376100
Fax 06 8414555
rivista@unuci.org

Sito UNUCI:
www.unuci.org

Direttore Editoriale:
Gen. C.A. (c.a.) Pietro Solaini
Presidente Nazionale

Direttore Responsabile:
Gen. B. (c. a.) Adolfo Alemanno
direttore.rivista@unuci.org

Vice Direttore:
Gen. B. (c. a.) Giuliano Giannone
vicedirettore.rivista@unuci.org

Registraz. del Tribunale di Roma
n. 142 del 24 febbraio 1950

Iscrizione al ROC
n. 30632 del 4 dicembre 2017

Stampa Stilgrafica srl
00159 Roma - Via Ignazio Pettinengo, 31/33
Tel. 0643588200 - Fax 064385693

Grafica e impaginazione:
F. Campanelli

Finito di stampare settembre 2020
Numero a 52 pagine

QUOTA SOCIALE

Soci Ordinari (Ufficiali in congedo)	Euro 50,00
Soci Aggiunti (Ufficiali in servizio)	Euro 50,00
Soci Aggregati	Euro 50,00

I Soci che versano almeno il doppio della quota annuale vengono considerati Sostenitori Volontari e come tali citati nella Rivista UNUCI.

Il pagamento può essere effettuato con:

BONIFICO BANCARIO

BANCA POPOLARE DI SONDRIO: IBAN IT88B0569603221000003836X04
INTESTATO A UNUCI - UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA

BONIFICO POSTALE

CONTO BANCOPOSTA: IBAN IT40S0760103200000000634006
INTESTATO A UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA

VERSAMENTO CC POSTALE

CONTO CORRENTE N. 634006
INTESTATO A UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA

IMPORTANTE

La Direzione del periodico si riserva la facoltà di selezionare gli articoli da pubblicare e di apportarvi le modifiche ritenute opportune. Ricorda inoltre che:

- *i contributi scritti sono forniti a titolo gratuito, e devono essere contenuti in max due cartelle di 30 righe ciascuna, salvo casi particolari decisi di volta in volta dalla Direzione;*
- *gli elaborati devono essere esenti da vincoli editoriali; non potranno essere prese in considerazione fotocopie o estratti di articoli riportati da altre riviste o giornali;*
- *gli articoli investono la diretta responsabilità degli autori, dei quali riflettono le idee personali;*
- *solo gli articoli ritenuti più interessanti saranno pubblicati;*
- *elaborati e foto non si restituiscono.*

Per lo scarso spazio a disposizione non è possibile pubblicare gli scritti relativi a:
- annunci di nascite, battesimi, comunioni, nozze (fatta eccezione per le Nozze d'oro e di diamante);
- altre informazioni non strettamente legate alla vita del Sodalizio.

Si precisa, inoltre, che per esigenze di carattere tecnico ai fini della pubblicazione verranno presi in considerazione soltanto le foto e gli scritti (formato word) pervenuti a uno degli indirizzi riportati nella colonna a sinistra

PER LE SEGNALAZIONI

- **Relative al tesseramento: Tel. 06.85376113 - E.mail tesseramento@unuci.org**
- **Relative a ritardo/mancata ricezione della rivista, cambio indirizzo e mancato inserimento notizie nelle apposite rubriche: Tel. 06.85376122**
E.mail archivio@unuci.org
- **Per le segnalazioni non riguardanti la Presidenza Nazionale i Soci devono contattare le Sezioni di rispettiva appartenenza**



Gest. A.CO.M. srls
Direttore
Dott. Danilo Domenico Ammaturo

Viale della Libertà, 510 – 53042 Chianciano Terme – Siena – Italia
Tel. 0578.60191 – Fax 0578.64883 – cell. 3932819946
e-mail: info@savoia-palace.it
sito internet: www.hotelsavoiapalacechianciano.it

.....Il piacere di ritrovarsi in prima fila, per una piacevole vacanza e salutari cure termali in assoluta tranquillità e privacy.

Immerso nel verde dei suoi giardini, infatti, a pochi metri dalle Terme e dalla passeggiata centrale, si erge maestoso in posizione strategica sulle colline della Provincia di Siena, tra la Val d'Orcia e la Val di Chiana.

Il Savoia Palace è una dimora storica, dagli ambienti caldi ed eleganti. E' dotato di ogni servizio: hall, bar, ampi saloni-soggiorno, sala giochi, sala TV, biblioteca, sala convegni, sala ristorante, sala e mini-parco giochi per bambini, ampio giardino con bersò, terrazzo panoramico coperto, parcheggio gratuito privato coperto e scoperto, montascale per accesso agevolato, servizio facchinaggio, servizio lavanderia e aria condizionata nelle sale comuni.

Le 80 camere, di cui una Junior suite e 50 con aria condizionata, alcune con possibilità di balcone o terrazzo autonomo e panoramico, sono dotate di: TV color, frigobar, cassetta di sicurezza, telefono con linea diretta, Wi-Fi gratuito, servizi privati, phon e pale di ventilazione al soffitto.



PER INFORMAZIONI RELATIVE ALL'APERTURA GLI INTERESSATI POSSONO RIVOLGERSI ALLA DIREZIONE DELL'ALBERGO

Periodo di apertura 2020: 23 aprile - 12 ottobre

Apertura straordinaria: 9 aprile 2020 – 14 aprile 2020

Apertura straordinaria: 30 dicembre 2020 – 4 gennaio 2021

TARIFE STAGIONE 2020

Le tariffe giornaliere, di pensione completa, a persona, non comprendono le bevande, il bar ed i vari supplementi.

(sono possibili ½ pensioni o pernottamenti con 1^ colazione)
(ponti e festività da concordare)

- dal 23 aprile al 30 giugno	€ 55,00
e dal 21 settembre al 13 ottobre	€ 55,00
- luglio	€ 60,00
- agosto	€ 70,00
- dal 1° al 20 settembre	€ 65,00

BAMBINI: fino a 5 anni gratuiti
da 5 a 12 anni sconto del 50%

Sconto del 15% a tutti i Soci UNUCI che esibiranno regolare iscrizione per l'anno in corso.

GRUPPI

Per gruppi, raduni di corso e convegni, l'amministrazione formula pacchetti turistici e relativi preventivi.



Note: - Si accettano carte di credito
- Animali **non** ammessi

LE NOSTRE CONVENZIONI

IL SAVOIA PALACE è convenzionato con

le seguenti strutture del territorio:

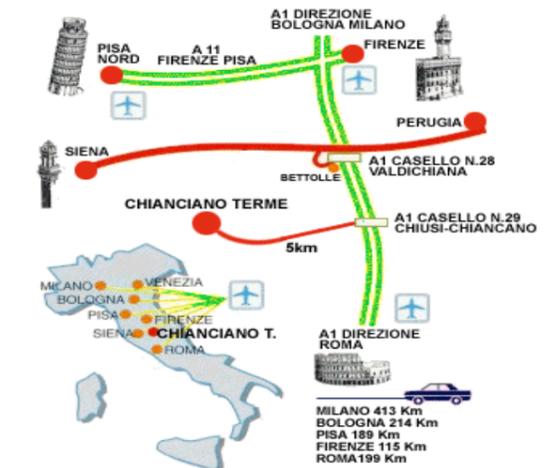
- **PISCINE TERMALI E TERME SENSORIALI DI CHIANCIANO TERME**
- **TERME DI S. ALBINO (MONTEPULCIANO)**
Sconto del 10%.
- **NEGOZI E BOUTIQUES DEL CENTRO**

A CHIANCIANO SI ARRIVA

In auto: Autosole (A/1), uscita casello n. 29 Chiusi-Chianciano T.

In treno: Scendendo alla stazione FF.SS. di Chiusi-Chianciano T., linea Firenze-Roma, con collegamenti navetta in coincidenza od a richiesta.

In aereo: Scalo a Roma - Pisa – Firenze – Perugia (Loc. S. Egidio)



“Carabinieri nella tormenta”



Leggendo il titolo di questo mio “colloquio” con i lettori molti penseranno che io abbia deciso di crearlo “ad effetto” sfruttando il recente, doloroso episodio che ha riguardato un Comando importante dell’Arma dei Carabinieri.

Interrogativo legittimo, certamente, anche se non era nelle mie intenzioni, ma devo confessare che, tutto sommato, l’equivoco può forse aiutarmi ad esprimere il mio pensiero su quel caso. In effetti – preciso per quanti non fossero a conoscenza – il titolo si riferisce all’illustrazione riportata in copertina che riproduce la famosa scultura del Maestro fiorentino Antonio Berti “Pattuglia di Carabinieri nella tormenta”, realizzata nel 1973 da un’idea dell’allora Capo di Stato Maggiore dell’Arma Gen. C.A. Arnaldo Ferrara.

Quell’immagine, che ispira la nostra conversazione e ne diviene titolo, è decisamente emblematica e forse ci aiuterà, con un facile gioco di parole, nel tentativo di analizzare i fatti e di trarne, alla fine, qualche ammaestramento. Non cerchiamo la verità (indagare non ci compete), ma almeno una verità, la nostra verità, se non altro una luce che ci aiuti a capire e a classificare il comportamento di quei “tutori della legge” che hanno agito al di fuori di ogni legge, di ogni regolamento, di ogni giuramento.

Lungi da noi, perciò, qualsiasi tentativo di analizzare i fatti per esprimere giudizi, trarre conclusioni e dare consigli; ma solo il desiderio – questo sì molto sentito – di fugare l’angoscia procurata dalle notizie giunte sul caso e di rinnovare sentimenti forti di solidarietà e di fiducia nell’Arma, nei suoi uomini e nelle sue donne che quotidianamente operano con immutato impegno a tutela della sicurezza dei cittadini, nel rispetto della Costituzione e delle leggi dello Stato. Sappiamo bene che l’efficienza dell’azione di polizia non può andare a scapito della difesa delle libertà del cittadino, e che alle garanzie della Costituzione e delle leggi non sono mai mancate nell’Arma una speciale attenzione alle tradizioni, una diuturna attività di educazione civile, una preoccupazione costante per evitare fenomeni di separatezza e di affievolimento del legame di vicinanza tra le forze dell’ordine e la popolazione.

Un legame antico che è indispensabile per la sopravvivenza stessa dell’Arma che ha superato il traguardo di due secoli di storia, di valori, di eroismi sublimi, in pace e in guerra. Ed ecco che la nostra copertina diviene paradigmatica nel raffigurare due

Carabinieri che camminano affiancati, avvolti nelle mantelle agitate dal vento, il capo chino, il corpo proteso in avanti nello sforzo di farsi strada nella tempesta che soffia nella direzione contraria, esprimendo la fatica di un cammino compiuto all'unisono, nelle avversità. Già; le tempeste soffiano sempre in direzione contraria, contrastando sempre chi deve procedere, sia per raggiungere la propria casa sia per obiettivi più grandi e nobili, come la sicurezza dello Stato e dei suoi cittadini.

La “tempesta” di Piacenza, dunque, ha provocato angoscia e turbamento, ma ha dimostrato, ancora una volta, anche l'attaccamento che lega all'Arma la maggioranza degli italiani. I Carabinieri non sono quelli di Piacenza, i Carabinieri sono Salvo D'Acquisto, sono i Caduti di Nassiriyah, i due di Fiesole, sono i resistenti deportati dai nazisti, i Carabinieri sono Carlo Alberto Dalla Chiesa. Sono le migliaia di vite sacrificate nella buona battaglia contro il crimine e le mafie. Sono un pezzo importante dell'identità italiana.

È retorica? No, questa non è retorica, questa è carne, è sangue, è valore morale che sono propri dei Carabinieri e della loro lunga e ricca Storia, che è poi la Storia dell'Italia. E' questa visione morale, questo modo di intendere il dovere senza riserve, senza remore, che sostiene l'operato dei Carabinieri, soprattutto nei momenti più difficili.

Nati ancora prima della Nazione italiana i Carabinieri sono stati, da allora, protagonisti di tutta la vicenda del Risorgimento ed hanno eroicamente combattuto per la Patria nel corso dei conflitti mondiali e della Guerra di Liberazione, nelle missioni internazionali all'estero, mantenendosi sempre fedeli alle loro caratteristiche originali.

I Caduti dell'Arma hanno consapevolmente affrontato ogni rischio perché sentivano che era loro dovere di Carabinieri e di cittadini opporsi al crimine, al sopruso, all'illegalità: questo rende ancora più grande il loro sacrificio davanti al quale oggi ci inchiniamo.

Tutto questo mi spinge ad esprimere un'opinione (oserei dire una certezza): quella di Piacenza è una ferita dolorosa, ma l'Arma ne uscirà ancora più forte, con il sostegno di tutto il Paese. Vorrei concludere con la locuzione (che trovate sulla prima di copertina): ***“Io sto sempre dalla parte dei Carabinieri”*** che penso possa diventare la frase degli oltre ventimila Soci UNUCI ***“Noi stiamo sempre dalla parte dei Carabinieri”***. Quella frase, dello scrittore Emilio Cecchi, intendeva esprimere una certa visione dell'ordine, dell'integrità morale, del senso dello Stato.

La fece sua Giovanni Spadolini, Ministro della Difesa pro tempore, che aveva una vera e propria ammirazione per l'Arma. Spadolini li apprezzava, con particolare riconoscenza, per lo spirito di servizio che sanno esprimere, senza enfasi, in ogni circostanza nella salvaguardia delle istituzioni e dei cittadini secondo uno stile di vita sobrio e generoso nel quale, come impone la scelta del giuramento, il bene altrui è sempre al di sopra del proprio”. ***Noi siamo d'accordo, noi stiamo sempre dalla parte dei Carabinieri.***

Gen. C.A. (c.a.) Pietro Solaini

In questo numero

-
- ♦ *Editoriale del Presidente Nazionale*
“Carabinieri nella tormenta”
P. Solaini **1**
-
- ♦ *Pandemia da coronavirus*
N. Gallippi **4**
- 
-
- ♦ *Festival della Vita - X edizione*
I. Gassirà **10**
- 
-
- ♦ **I nostri eroi**
Francesco Baracca **13**
R. Preda
Col. Alessandro Bettoni Cazzago
L. Marani Desideri
-
- ♦ *Il contributo delle Forze Armate*
alla Guerra di Liberazione
A. Li Gobbi **17**
- 
-
- ♦ *Gli aerei che non decollarono mai*
dalla portaerei “Aquila”
V. Meleca **22**
- 
-
- ♦ *Gadda e Cesare*
M. Catozzi **26**
-
- ♦ *Per un’Italia nuova*
A. De Florio **30**
- 
-
- ♦ *Jack La Bolina*
A. De Florio **32**
- 
-
- ♦ *Carlo Calcagni*
M. Murru **34**
- 
-
- ♦ *Premio letterario di poesia e narrativa*
Bando **36**
39
-
- ♦ **Dalla Presidenza Nazionale** **40**
Ufficiale e gentiluomo
A Alemanno
Rivista e Covid
UNUCI e Covid
-
- ♦ **Tutela iscritti** **43**
Indennità di accompagnamento
V. Ruggieri
-
- ♦ *Dalle Sezioni* **44**
-
- ♦ *Nella Famiglia dell’UNUCI* **49**
-
- ♦ *Recensioni* **52**
-



PANDEMIA DA CORONAVIRUS

Uscire da una crisi profonda. Ma come?

di Nicola Gallippi

RIFLESSIONE INTRODUTTIVA

E' sotto gli occhi di tutti che la pandemia presente anche in Italia abbia messo in evidenza una notevole difficoltà politica a reagire tempestivamente e con visione lungimirante, tanto che la fase epidemica discendente offre motivi di preoccupazione almeno pari a quelli della fase acuta di febbraio, marzo e aprile. Questa evidenza merita una analisi nel profondo del nostro sociale, per prendere coscienza di quanto in esso vi sia da rivedere. Come è cambiata la società italiana e la sua politica nell'ultimo mezzo secolo? E, in particolare, come sono diventate nell'ultimo ventennio?

Una risposta, la mia, ovviamente secondo il mio giudizio sulle attuali condizioni culturali italiane, è la seguente

Sul finire degli anni '60 del secolo passato, è iniziata una rivoluzione culturale nell'intero mondo occidentale che allora era quello industrialmente, tecnologicamente ed economicamente più avanzato e di cui l'Italia era parte ben inserita. Questo processo rivoluzionario, con una notevole carica di aggressività, a volte anche con la violenza, ha depotenziato i valori tradizionali, fino a distruggerli. Come è accaduto al principio di verità, intrinseco al dato di natura, e al principio d'autorità. I padri, appagati e infiacchiti dal relativo benessere, faticosamente raggiunto dopo anni di guerra e di impegnativa ricostruzione, hanno rinunciato al ruolo paterno, rifugiandosi in quello amicale, e hanno permesso che i figli relegassero l'etica ereditata nei libri di storia. L'etica antica dei doveri e dei diritti, specularmente operanti, fu sostituita da quella nascente dei diritti individuali, senza il bilanciamento dei doveri. Le conseguenze si sono fatte sentire anche nella politica nazionale, sulle sue dinamiche e sui principi ispiratori. Anche la magistratura ha abbandonato i vecchi principi, che la volevano attenta all'applicazione delle leggi, e si è autonomamente data nuove funzioni. Che l'hanno portata a una reinterpretazione "creativa" della Costituzione sulla base dei valori post '68 che si affermavano anche in ambito internazionale. Conseguentemente si è avuta una revisione della filosofia del diritto che aveva ispirato i padri costituenti. Ne è nato un diverso quadro normativo, molto flessibile, secondo le interpretazioni della norma, e instabile, anche per l'abitudine di ciascun governo di cambiare le norme volute dal precedente se di diverso orientamento. Le successive riforme scolastiche ne sono un esempio lampante. La situazione sociopolitica è di grande mobilità, disordinata, percorsa da troppi turbamenti e incerta. Siamo passati dal gelato "crema e cioccolato", cioè bianco e marrone con

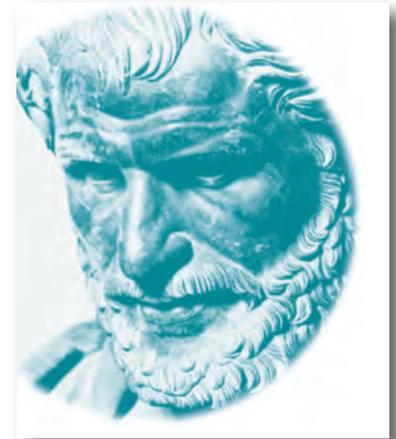
una separazione precisa e distinta, al gelato “variegato alla fragola” indistinto e omogeneo. Qualcuno ha efficacemente definito “liquida” questa situazione. Vivere in una condizione sociopolitica liquida significa essere senza binari, ferrei e sicuri, da seguire necessariamente verso un fine uguale per tutti. In altre parole, significa vivere senza scopi comuni rivolti al fine unico del “bene di tutti e di ciascuno”, come diceva il medioevale Tommaso. Al posto dei principi fermi di verità e di autorità, si è affermato quello dell’autonomia personale, secondo cui ognuno ha il diritto di perseguire lo scopo da egli stesso voluto, in base alla sua verità. Ognuno è autonomo, ovvero ognuno è legge per sé. Il risultato ottenuto, non solo in Italia, è una società con innumerevoli scopi, per lo più sposati dalla politica e giuridicamente tutelati, egoistici, individuali e rivolti principalmente al profitto e al soddisfacimento personali. E questo ha determinato la crescente velocità del processo di liquefazione sociale, contraddistinto soprattutto dalla forte precarietà collettiva, dalla fragilità delle istituzioni e da una certezza del diritto sbiadita. Nulla è fermo né certo. Trionfa l’eracliteo “*tutto scorre*”, cui si associa il passaggio dalla velocità dell’età moderna all’accelerazione della nostra postmodernità. I cambiamenti attuali avvengono con un coefficiente quadratico di mutabilità.

La nostra è una società ormai volta a una crescente digitalizzazione, ma di salute sempre più cagionevole per la sua instabilità. Babelica, socialmente e moralmente, senza un fine nazionale. Le conseguenze sono in cronaca: relativismo dei valori, uso crescente di droga, depressioni, suicidi, calo demografico, confusione sessuale, critica della famiglia tradizionale e sua decostruzione, violenze familiari fino alla soppressione di congiunti. E ancora: leggi necessarie, promulgate ma non andate ad effetto in tempo utile; criminalizzazione delle opinioni e degli istinti con improvvisi disegni di legge liberticidi, in avanzato stato di elaborazione; connivenze opache tra alcuni soggetti, di evidente “modestia etica” (copy right, Sergio Mattarella), della magistratura correntizia e della politica contrattuale; controllo occhiuto del pensiero di chi scrive ciò che pensa fuori dal pensatoio unico, filtrato dal politicamente corretto dei benpensanti al potere, anch’essi eticamente modesti; ecc. . Immoralità del potere? Comodo luogo comune. Direi piuttosto, immoralità di chi decide quali mandare al potere.

La società in generale risulta egoista, disordinata e disorientata. Culturalmente lontana dai valori

alti e priva di una educazione morale del livello necessario ai fini del buon andamento della vita civile. Priva, anche, di una solida preparazione culturale ad ampio spettro, ma dotata per lo più di una formazione professionale limitata alle competenze settoriali. Questa serie di affermazioni è certamente generalizzante e tratteggiata con tinte forti. Ci sono infatti ampie eccezioni, ma il livello che si va diffondendo è oramai questo, a iniziare dai primi anni ’70 quando si sono fatti sentire i primi esiti del ’68, con il decadimento delle capacità educative e formative proprie dei precedenti cicli scolastico e universitario. Forse, anche la fine del

servizio militare obbligatorio è parte in causa. La scadente politica attuale, figlia di questo calo culturale e spirituale – parola desueta! -, è immagine fedele del decadimento in quasi tutto l’Occidente. Da noi, in particolare, la situazione è giuridicamente aggravata da un groviglio di



leggi, scritte maliziosamente male e comprensibili solo agli specialisti. A ciò si aggiunge una burocrazia, cresciuta a dismisura per volontà politica, che frena, quando non ferma, i processi attuativi delle disposizioni di legge.

In questo scritto, quindi, non si devono tanto leggere rilievi personali – dal momento che anche i protagonisti della attuale gestione del Paese sono espressioni di questa condizione nazionale - quanto una critica a una società che ha scelto, con evidente volontà di non scegliere diversamente, una classe politica a sua immagine e somiglianza. Le carenze della politica sono collettive più che individuali e da più parti si auspica un suo rinnovamento culturale, non una innovazione ma un rinnovamento, per superare l'attuale condizione di decadenza.

La necessità di rimediare a un tanto disordinato stato di cose è impellente e verosimilmente tale da richiedere una riforma costituzionale in grado di liberare la Repubblica dalla partitocrazia clientelare, ideologica secondo gli interessi elettorali, incapace di valorizzare i migliori, che pur ci sono: uomini e donne, spesso costretti a lasciare l'Italia.

I tempi però sono lunghi e non conciliabili con l'emergenza post-pandemica che incombe sul paese come una lama appesa a un filo. E' una emergenza socio-economica e di sicurezza, che dobbiamo superare il prima possibile, pena il tracollo generale. La chiusura di ogni attività, produttiva, amministrativa e dei servizi pubblici e privati, ha portato la nazione, popolo e strutture, in una condizione di gravissima crisi, esasperata dal peso enorme del debito pubblico. La priorità assoluta ora è **salvare il paese**, poi si provvederà a ridargli forma, sempre che qualcuno lo voglia.

UN BREVE RIEPILOGO DI QUANTO E' SUCCESSO

E' ormai noto a tutti che il virus chiamato Covid-19, dapprima comodamente accasato in un pipistrello, si sia poi trovato casualmente trasferito in un uomo. Questo accadeva in Cina, probabilmente nel mese di dicembre del 2019, se non prima.

In Italia, si è avuta notizia del fatto il successivo 11 gennaio e solo il 30 dello stesso mese - il giorno dopo il ricovero di una coppia cinese all'ospedale Spallanzani di Roma (29 gennaio) - è scattato l'allarme della Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) con comunicazioni successive incerte e poco chiare. Tempestivamente, il 31 gennaio, il governo italiano ha dichiarato, con delibera pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.26 del 1° febbraio, “**lo stato di emergenza per sei mesi** in conseguenza del rischio sanitario connesso all'insorgenza di patologie derivanti da agenti virali trasmissibili”. In quella sede, è stato attribuito al Capo Dipartimento della Protezione civile il potere di ordinanze, attribuendogli una dotazione di 5.000.000 di euro per gli interventi urgenti. Praticamente un **Commissario all'emergenza** stessa.

Ma, sorprendentemente, dopo una stasi di ben un mese e mezzo, il 17 marzo 2020, con decreto legge n.18 – che tra l'altro accentra nel Presidente del Consiglio un gran numero di poteri compreso quello di intervenire sui diritti costituzionali – nel d.l. n 18, dicevo, con l'articolo 122, venne deciso di nominare pure un **Commissario straordinario**, che agisse in coordinamento con il precedente Commissario all'emergenza. Questi provvedimenti tardivi, rivelatisi poco felici nella scelta degli uomini preposti agli incarichi commissariali, non riuscirono a impedire la **catastrofe** sanitaria, che poi si è scatenata, per le lentezze e i ritardi accumulati. Abbiamo assistito alla mancata assunzione di provvedimenti immediati da parte del Commissario all'emergenza,



incaricato un mese e mezzo prima, forse rallentato dalla burocrazia (5 milioni di euro stanziati!). Né meglio ha saputo fare il Commissario straordinario nominato il 18 marzo e preposto al potenziamento delle strutture sanitarie. Il quale però non si era mai interessato di sanità prima di quella data. Le evidenti difficoltà di queste due figure hanno lasciato quale “*dominus*” unico, il Presidente del Consiglio che, per il ruolo rivestito, sarebbe vincolato alla legge ordinaria e, ovviamente *in primis* risponde alla parte politica che lo sorregge. Anche perché questa non può cadere, trascinando con sé il governo.

In realtà, il Presidente del Consiglio ha eluso con abilità la legge ordinaria per poter agire da *dominus*, quasi da *dictator* romano. La sua dominanza *extra legem* risulta chiara dalla funzione impropriamente attribuita ai famosi DPCM, cioè ai decreti proclamati dallo stesso Presidente del Consiglio, per televisione e a canali unificati oltre che sui cosiddetti social, mentre delle ordinanze commissariali non se ne è avuta notizia né se ne è vista l'efficacia. Questo significa che il vero Commissario straordinario, de facto, era ed è tuttora il Presidente del Consiglio, che deve operare mediante la continua ricerca del compromesso tra



le anime divergenti della sua maggioranza. Per non parlare dei vari gruppi di lavoro, di studio e delle task forces di esperti di cui si è largamente circondato, ignorando l'esistenza dei ministeri con i loro funzionari. Ignorando anche il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, costituzionalmente organo con funzione consultiva, del quale non si è mai avuta notizia. Quindi, il dictator è dovuto diventare cunctator, ruolo che la situazione sembra non consentire per il troppo tempo decisionale che essa stessa richiede. Non è aria di rinvii né di promesse destinate a tempi lunghi.

IL PRESENTE

Eppure c'è stata la convocazione dei cosiddetti Stati Generali, procedura non prevista in Costituzione. Il risultato ottenuto da questo strano vertice, che ha fatto uno zibaldone fra i tre livelli di attività - indirizzo, organizzazione ed esecuzione - ha peggiorato lo stato di confusione che già esisteva. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: una pericolosa crisi nazionale, vicina al collasso economico e sociale, che vede la maggioranza annaspire faticosamente nella ricerca di provvedimenti urgenti, per i quali non c'è uniformità di vedute, e per di più in condizioni di grave carenza di fondi. Per reperire risorse, questa maggioranza è pronta a gettarci nella tagliola di un'Europa che ci vuole svuotare del risparmio individuale e familiare. Peraltro, il Governo finge di ignorare che buona parte degli italiani, per un sano sentimento nazionale ritrovato nella crisi, è già risultata disponibile a mettere il proprio risparmio a sua disposizione, in fondi garantiti o in obbligazioni. Allora ci si chiede: perché i responsabili della Repubblica vistosamente ignorano questa possibilità, almeno per quante risorse essa possa offrire? Se ve ne fosse ulteriore bisogno, sarebbe sempre possibile, oltre che più dignitoso, ricorrere all'aiuto europeo limitatamente a quanto ancora necessario. Tanto più che non tutti i paesi dell'Unione sono entusiasti all'idea di mettere a nostra disposizione le loro risorse e pretendono negoziati prevedibilmente laboriosi e lunghi. E, quand'anche si dessero disponibili, lo sarebbe sotto il vincolo di pesanti condizioni a loro vantaggio. Come la paventata odiosa imposta patrimoniale sulle nostre spalle, per di più inutile se buona parte dei cittadini, come dicevo, è pronta a mettere a disposizione il risparmio personale volontariamente. Questa inspiegabile riottosità verso le risorse interne turba molto e fa

sospettare manovre opache per perseguire benefici personali europei o ciecamente ideologici, tenendo in non cale le possibili future ricadute dannose per la Nazione. L'Italia ha urgente bisogno di uscire dalla crisi per non collassare nell'attesa di negoziati che, che tra l'altro, ci vedono come accattoni, deboli e perdenti.

Qualcuno certamente dirà: "Ma il Presidente del Consiglio fa di tutto per risollevarlo il paese. Ha pure convocato gli Stati Generali". Ma molti di più sono i cittadini svegli e vigili e non gradiscono teatrini settecenteschi! Se si parlasse pure con loro, invece che soltanto con gli "esperti", si saprebbe che questo modo di procedere risulta incredibile per il buon senso diffuso, così come si è anche sentito denunciare da qualche parlamentare con chiari interventi in Aula. Tali modalità, infatti, sembrano essere il primo passo per fare dell'Italia un paese vassallo dell'Europa tedesca: una Italia spogliata, da paesi comunitari cosiddetti "amici", delle sue strutture produttive più appetibili, con possibilità di sopravvivenza solo grazie a fondi europei, benignamente concessi, sotto vincoli umilianti, per sussidi e "bonus", variamente finalizzati, da distribuire alle folle disoccupate, da tenere buone.

E' forse questo che si vuole? Giova a qualcuno o serve per impedire al corpo elettorale di esprimere in regolari elezioni la sua volontà? C'è forse una sotterranea *conventio ad excludendum* nei confronti di altre maggioranze sgradite all' *establishment* attuale, alla nomenclatura europea e alla Presidente della Germania? La gran parte non vuole pensare a tutto ciò, ma certamente il "buon senso" di questi tempi non coincide con il cosiddetto *main stream*, ovvero con il "senso comune" (imposto, sempre, dal politicamente corretto), parafrasando Manzoni

L'AUSPICIO

Tutti noi, che vogliamo continuare a essere cittadini Italiani (maiuscolo), di una Italia libera per Statuto e di fatto, speriamo vivamente che questi siano timori infondati, dovuti solo al modo prudente di procedere del Presidente del consiglio, proprio per la Sua formazione giuridica. Fatta di complessità legali e di sottigliezze, che complicano ulteriormente la matassa già intricata del corpo normativo di questa malridotta Repubblica. Non da oggi in verità.

E' necessario, invece, calarsi maggiormente nella drammatica semplicità della condizione attuale, con il corollario che il semplice è molto difficile. Semplice, nella indicazione di fini concreti, solidi: ad avviso di alcuni economisti di pensiero forte, questi fini potrebbero essere **PRODUTTIVITA'**, **LAVORO** e **AUTOSUFFICIENZA**. Insieme significano dare al paese la piena autonomia nei settori strategici. Tutto il resto, al confronto, è complessità che richiede tempo che non abbiamo.

Quindi:

Produttività, per la quale occorre provvedere le imprese di procedure snelle, informatizzate, e di adeguate risorse, allo scopo di ammodernare i sistemi di produzione e quelli logistici, per aumentare il rendimento orario delle imprese stesse, diminuendone i costi, E' una questione di ottimizzazione dell'**efficienza**;

Lavoro, che è una variabile dipendente dal mercato dove si incontrano *domanda* e *offerta*, tali che le due si soddisfino vicendevolmente. Qui l'intervento governativo è quanto mai determinante poiché, oltre che semplificare le procedure e pompare risorse nelle ruote dei due ingranaggio, produzione e consumo, può



agevolare in larga misura la convergenza di questi due fattori verso beni coincidenti. E' una questione di ottimizzazione dell'**efficacia**.

Il lavoro, inoltre, si incrementa anche attraverso la cura del territorio, il cosiddetto sblocco dei cantieri e gli investimenti pubblici, veri e propri moltiplicatori di ricchezza. In proposito, è altresì indispensabile semplificare le procedure di spesa sulla base dei noti motivi di necessità e urgenza. E' un dato di fatto che la troppa legalità soffoca l'economia, la sola che produce la ricchezza e non la ridicola decrescita felice che è miseria. Il benessere dei cittadini non deve temere la malavita che va perseguita inflessibilmente, quando la si individua attraverso controlli veri e seri.,. *Ex post*, quindi, e non *ex ante*, dando luogo a enormi ritardi e rinvii, Non abbiamo tempo, **siamo in drammatico ritardo su tutto**.

Autosufficienza, da ricercarsi nei settori dell'alimentare, della sanità e della sicurezza nei suoi vari aspetti, con una produzione interna il più possibile adeguata alle esigenze nazionali e senza accettare prodotti esteri che non ci servono, incerti negli approvvigionamenti e mortificanti delle nostre potenzialità. L'autosufficienza è un fine da perseguire con particolare urgenza in vista di una paventata ripresa epidemiologica (rammentiamo il dramma ridicolo e umiliante della mancanza di mascherine). L'autosufficienza, tra l'altro, concorre potentemente in favore degli altri due fini, la maggiore produttività e la creazione di posti di lavoro nei settori interessati.

Quanto detto sembra sufficiente a definire i fini, tanto semplici da richiedere pochissime righe. Adesso però viene l'aspetto difficile, quello dei **mezzi**. Difficili non tanto nella individuazione, quanto nella scelta vista la loro politicità in presenza di una coalizione con anime diverse e fortemente ideologiche. Sulla scelta dei mezzi è doveroso rammentare un solo principio: le distribuzioni assistenzialistiche di risorse, distribuite a pioggia, non hanno mai portato



ricadute positive per il paese. La questione del Mezzogiorno lo insegna a quanti non siano rimasti accecati da anni di politiche assistenziali. Esse non accrescono la domanda aggregata.

Questo concetto lo maturarono già i Francescani nel 1300, quando crearono i Monti di pietà per erogare prestiti ai "penultimi", cioè ai piccoli artigiani e commercianti, affinché sviluppando le loro imprese dessero lavoro e dignità agli "ultimi", quelli privi di iniziativa economica. Gli ultimi, e solo questi, finché non trovano un lavoro che **devono** cercare, vanno certamente assistiti nei bisogni primari e agevolati nell'acquisto di beni durevoli, mediante incentivi mirati a quei beni la cui produzione dia vita a un ampio indotto, sempre al fine di aumentare l'offerta di lavoro.

Queste sono le idee di un cittadino che guarda alla difficile, concreta realtà del momento e cerca di immedesimarsi in essa, tenendosi lontano da fini astratti dei DPCM, dei colloqui europei e della convocazione degli Stati Generali.

Tutti con contenuti rivolti al futuro, diventati realtà solo per le mani lavate, il distanziamento sociale, l'obbligo delle famigerate mascherine e il divieto di assembramento. Il resto a poco è servito e, in moneta contante, è arrivato in deprecabile ritardo o non è ancora arrivato, allontanando e rendendo più difficile la ripresa economica. Alla maggioranza governativa, con l'opposizione, resta ancora, quasi tutto intero, il difficile compito di trovare risorse vere e non promesse facili, con pacche sulle spalle. Le si cerchi prima già pronte, in Italia, dai cittadini che in molti risponderanno prontamente. Le si cerchi, solo successivamente e per quanto ancora necessarie, in Europa. Ad avviso di molti economisti italiani e stranieri, infatti, esse potrebbero diventare la tagliola dei governi a venire, qualunque ne sia il colore.

Festival della Vita - x edizione

“L’esplorazione spaziale, la partecipazione italiana”



La decima edizione del Festival della Vita, evento promosso dal Centro Culturale San Paolo Onlus e con il sostegno della Società San Paolo ha visto protagonista anche l’UNUCI Sezione di Caserta. In base al tema “*Vivere è ...Viaggiare*”, l’Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d’Italia ha proposto il convegno dal titolo *L’esplorazione spaziale e la partecipazione italiana*.

In collaborazione con la Scuola Specialisti dell’Aeronautica Militare, il convegno si è svolto nell’Auditorium dell’Istituto, mercoledì 29 gennaio 2020.

I relatori sono stati il Cap. Giulio Finotti della Scuola Specialisti dell’Aeronautica Militare, la ricercatrice Clementina Sasso, dell’osservatorio di Capodimonte di Napoli e l’ingegnere Salvatore Borrelli del Centro Italiano di Ricerche Aerospaziali (CIRA).

Il Gen. Ippolito Gassirà, Delegato della Regione Campania e Presidente della Sezione UNUCI di Caserta, coordinatore dell’evento, dopo aver rivolto parole di ringraziamento ai presenti, in particolare agli studenti degli Istituti scolastici, ha invitato il Col. Nicola Gigante, Comandante del prestigioso istituto dell’Aeronautica Militare, a porgere un indirizzo di saluto. Il rappresentante del Sindaco della città, Consigliere Pasquale Antonucci, delegato ai rapporti con le Forze Armate, ha espresso parole di compiacimento per la passione e l’entusiasmo che l’UNUCI pone nelle attività socio-culturali rivolte ai soci e agli studenti.

Il primo dei relatori è stato il Cap. Giulio Finotti, Public Affair Officer della Scuola Specialisti dell’Aeronautica Militare.

L’Ufficiale nel suo intervento ha detto “ *L’esplorazione dello spazio è un capitolo affascinante della storia della scienza moderna e, se guardiamo ai precursori, uno di loro è stato certamente il generale dell’Aeronautica Militare Luigi Broglio che, già nel 1964, mise in orbita il primo satellite italiano: si trattò di un primato per l’epoca e di un’impresa, a metà tra ricerca tecnologica e ardimento, tipica della passione che i Militari mettono nella loro attività al servizio del Paese.*

Ad oggi, lo spazio è divenuto imprescindibile in ogni attività civile e militare. Le infrastrutture space-based, come le costellazioni satellitari sono diventate - e lo saranno sempre più nel prossimo decennio - la rete neutrale attraverso la quale transitano e vengono gestiti i flussi globali di dati che abilitano pressoché tutti i



servizi della Società moderna, nonché buona parte delle applicazioni a supporto dell'azione delle Forze Armate. In questi ambiti la Difesa, e in particolare l'Aeronautica Militare, stanno sviluppando capacità innovative e utili al Paese: lo Spazio, infatti, non è più solo un ambiente ma è un vero e proprio "Dominio" ove esprimere capacità militari a difesa dei nostri assetti e delle infrastrutture nazionali. In sintonia, pertanto, con gli Indirizzi di Governo in materia spaziale e aerospaziale, la Difesa e in particolare l'Aeronautica Militare, ha contribuito a definire una roadmap che consentirà di studiare e di sviluppare innovative capacità di volo suborbitale e spaziale che dischiuderanno le frontiere del trasporto futuro consentendo spostamenti, da e per ogni punto del globo, in tempi estremamente ridotti: s'immagini, ad esempio, la tratta Roma-Tokio percorsa in meno di un'ora e mezza! Le ricerche nel settore suborbitale apriranno non solo nuove possibilità nel settore del trasporto di futura generazione ma anche nei sistemi della Difesa che saranno in grado d'intervenire a grande distanza e con brevissimo preavviso in scenari un tempo irraggiungibili. L'Aeronautica Militare, istituzione al servizio dell'Italia, contribuisce alla sicurezza nazionale anche favorendo lo sviluppo tecnologico, fattore abilitante per la competitività e per la crescita economica del Paese".



Il coronografo Metis a bordo della missione spaziale ESA/NASA Solar Orbiter.

La Dott.ssa Clementina Sasso, ricercatrice a tempo indeterminato in Fisica Solare presso l'INAF-Osservatorio Astronomico di Capodimonte, co-investigatore e responsabile del planning e della comunicazione del coronografo METIS, parte del payload della missione spaziale di fisica solare dell'ESA/NASA "Solar Orbiter", ha introdotto gli aspetti generali della missione Solar Orbiter e gli obiettivi principali, con particolare attenzione alla partecipazione italiana. Solar Orbiter - ha detto - è una missione spaziale delle agenzie spaziali europea (ESA) ed americana (NASA,) dedicata alla fisica solare ed eliosferica. Grazie alla combinazione di strumenti "in situ" e "da remoto", fornirà misure che ci permetteranno di capire come il Sole crea e controlla l'eliosfera, che è la vasta bolla di particelle cariche emesse attraverso il vento solare, che raggiunge i confini del sistema solare. Il lancio è previsto per il 5 Febbraio 2020 da Cape Canaveral, a bordo di un razzo Atlas V, mentre le prime osservazioni scientifiche sono programmate per la fine del 2021.

Grazie all'orbita inclinata rispetto al piano dell'eclittica, per la prima volta, Solar Orbiter potrà osservare i poli del Sole dove hanno luogo i meccanismi fondamentali di generazione del campo magnetico solare. Grazie a queste misure, mai effettuate in precedenza, potremmo rispondere alle domande che riguardano l'origine del campo magnetico all'interno del Sole e capire il perché della sua variabilità ciclica.

Tra i dieci strumenti a bordo di Solar Orbiter, Metis è il coronografo che simulando un'eclissi, osserverà la corona solare, la parte più esterna dell'atmosfera del Sole. Le sue osservazioni in luce visibile polarizzata e nell'ultravioletto, forniranno informazioni sui processi dinamici che hanno luogo nelle zone dove il vento solare accelera. Metis nasce da una collaborazione internazionale a guida italiana (Istituto Nazionale di Astrofisica e Agenzia Spaziale Italiana) che coinvolge diverse Università italiane e istituti di ricerca nel mondo. L'ingegnere Salvatore Borrelli, responsabile della Divisione "Spazio" del Centro Italiano Ricerche Aerospaziali, Capua (Italia), è impegnato nella coordinazione delle risorse e nell'integrazione delle conoscenze e tecnologie per la progettazione, la realizzazione e l'esercizio di sistemi e dimostratori spaziali. Il relatore ha trattato l'argomento " L'accesso allo spazio e il volo ipersonico sostenuto". Con il

nome “tecnologie per l’accesso allo spazio” si indicano un insieme di tecnologie alla frontiera dell’innovazione. Le tecnologie spaziali possono essere suddivise in: lanciatori, veicoli di rientro, satelliti e servizi e segmento di terra.

Nell’ambito di questo panorama, sebbene i lanciatori assorbano soltanto il 5 per cento del mercato, sono fondamentali perché rappresentano la condizione per l’accesso allo spazio; a titolo di esempio, a livello mondiale si effettuano ormai più di 80 lanci all’anno, uno ogni quattro giorni. Lo sviluppo di tali sistemi di lancio assorbe un altissimo

tasso di ricerca e sviluppo e sono quindi strategici per la politica spaziale. L’accesso allo spazio rappresenta quindi una capacità indispensabile per una credibile politica spaziale, oggi già nel bagaglio dell’Industria nazionale che ha realizzato il lanciatore Vega e che oggi sta sviluppando le sue evoluzioni per incrementarne la competitività.

Un settore tecnologico affine, poiché molte problematiche sono comuni ad entrambe, può essere considerato quello del volo ipersonico “sostenuto”, reso cioè possibile e realizzato attraverso un sistema di propulsione specificatamente progettato. Numerose iniziative sono nate in Europa negli ultimi dieci anni relativamente al trasporto civile ipersonico (fino a Mach=8) a quote stratosferiche.

Basta ricordare i diversi progetti della Commissione Europea dedicati al volo ipersonico per il trasporto passeggeri e le numerose iniziative nazionali che hanno portato alla progettazione di prototipi che pur essendo maggiormente orientati al volo supersonico e all’accesso allo spazio, includono già molte delle tecnologie necessarie al volo ipersonico. Il trasporto civile ipersonico ha sempre avuto come punto debole la scarsa autonomia di crociera, legata essenzialmente ad un consumo troppo elevato di combustibile.

Negli ultimi anni un approccio progettuale altamente integrato tra sistemi di propulsione efficienti e configurazioni ad alta portanza sta invece permettendo di invertire la tendenza mostrando che può essere concepito un velivolo ipersonico caratterizzato da tempi di volo su rotte intercontinentali ridotti a 3÷4 ore, sicurezza dei passeggeri maggiore di quello dei velivoli attuali, emissioni ridotte e costo del biglietto non troppo maggiore di quelli attuali.

Numerosi i Soci dell’UNUCI, i rappresentanti delle istituzioni civili e militari e gli studenti degli istituti di Caserta. I docenti e gli alunni sono stati meritevoli di ogni migliore encomio, per la rettitudine dei comportamenti e per l’ascolto attento dimostrato, conseguenza di una educazione scolastica costantemente orientata a favorire il successo formativo.

Gli istituti presenti con delegazioni sono stati: Il Liceo Artistico "San Leucio" Caserta, l’Istituto Tecnico Industriale Francesco Giordano Caserta, l’Istituto Tecnico Scientifico Michelangelo Buonarroti Caserta, la Scuola Media Statale "Dante Alighieri", l’Istituto Tecnico Trasporti e Logistica della Fondazione Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni. Un grazie particolare al Liceo Tecnico “Terra di Lavoro” Caserta per l’impeccabile servizio hostess e steward. Ai relatori e agli istituti scolastici è stata donata una targa ricordo dell’evento.



**EU-ESA-CIRA LAPCAT MR2.4 full-scale
scramjet powered vehicle: artistic view.**

Gen. B. Ippolito Gassirà Delegato Regionale UNUCI Campania

I NOSTRI EROI

Magg. Pilota Francesco Baracca Medaglia d'Oro e d'Argento al V.M.

Montello 19 giugno 1918 – Lugo 19 giugno 2020

Nel 102° anniversario della scomparsa UNUCI Lugo, la cui Sezione è intitolata all'Eroe, commemora il leggendario "Asso degli Assi" della Prima Guerra Mondiale.

Al culmine della Battaglia del Solstizio, il 19 giugno 1918, Francesco Baracca e il suo gregario Franco Osnago decollarono alle ore 18.15 dal campo di volo di Quinto di Treviso verso Nervesa, per una missione di mitragliamento a bassa quota contro le truppe austro-ungariche che avevano



occupato parte del Montello. Fu l'ultima volta che Baracca venne visto vivo. Alle 18,45 Osnago ritornò, atterrò sul campo di volo, e con espressione trafelata comunicò di avere perso di vista il suo comandante durante la missione, nonostante si fosse trattenuto in volo per cercarlo. Subito alcuni compagni della squadriglia decollarono per sorvolare la zona, mentre altri si avviarono nell'area teatro dei combattimenti: le ricerche furono senza esito. Il 21 giugno il bollettino di guerra comunicava: "Il valoroso maggiore Baracca che aveva raggiunto la sua 34ª vittoria aerea, il giorno 19 non ha più fatto ritorno da eroico volo di guerra". Solamente il giorno 24 alle ore 15 Baracca venne trovato in località Busa delle Rane dai compagni Ferruccio Ranza, Franco Osnago e dal giornalista de "Il Secolo" Raffaele Garinei, a pochi metri dai resti del suo aereo distrutto dalle fiamme. Il corpo, riconoscibile, presentava numerose ed estese ustioni e una ferita d'arma da fuoco nel cavo orbitale destro, come descritto dal referto medico. I resti furono pietosamente raccolti e trasportati al campo di volo di Quinto dove, nell'hangar, fu allestita la camera ardente. Il

giorno 25 venne data notizia della morte di Francesco Baracca, abbattuto dal tiro di un "anonimo fantaccino nemico". Alla mattina del 26 giunse a Quinto, da Lugo, una delegazione composta dal sindaco Giovanni Corelli Grappadelli, dal segretario comunale Pietro Gorini, dal consigliere provinciale Giacomo Valli, dallo zio di Francesco, Angelo Baracca con i figli Sante e Giuseppe, entrambi sotto le armi. Lo scopo era di accertare in quale luogo e condizioni fosse stato ritrovato il corpo dell'eroe, riconoscerne le spoglie e partecipare alle onoranze funebri. Fu condotta un'inchiesta in forma amichevole a cui parteciparono il tenente colonnello Pier Ruggero Piccio, il capitano Fulco Ruffo di Calabria e il tenente Ferruccio Ranza che testimoniarono e raccontarono la sequenza dell'accaduto. Lo zio Angelo chiese di vedere la salma, desiderio a cui il capitano Ruffo acconsentì con grande cortesia. Alle 10 del mattino l'eroe venne portato dal campo della squadriglia alla chiesa parrocchiale di San Giorgio per una semplice funzione religiosa in forma privata con la sola partecipazione di familiari e compagni. Alle 18 si svolsero i solenni funerali alla presenza delle maggiori autorità militari, civili e del sindaco del comune di Lugo. I genitori, affranti dal dolore, non ebbero la forza di presenziare alle esequie del figlio; a rappresentare la famiglia furono lo zio e i cugini di Francesco. Un lungo corteo seguì la salma dell'eroe posta su un carro militare trainato da quattro cavalli, scortato da diversi cavalieri e preceduto dalla banda militare. Dopo avere attraversato tutto il paese alla presenza di cittadini e militari



commossi il corteo arrivò al cimitero. Prima della tumulazione il poeta Gabriele d'Annunzio lesse l'orazione funebre alla presenza di tutto il popolo lì convenuto. I familiari richiesero a nome dei genitori che il corpo di Francesco Baracca fosse portato nella sua città natale. L'autorizzazione fu accordata, per speciale concessione del Comando Supremo, il giorno 27 giugno 1918. I componenti la delegazione lughese si recarono poi in pellegrinaggio sul Montello nel punto in cui giacevano ancora i rottami dell'aereo e dove una croce indicava il luogo in cui il corpo era stato ritrovato. Nella notte di venerdì 28 giugno, verso le ore 23, arrivò a Lugo la salma dell'eroe su un camion militare seguito da alcune automobili. Il giorno successivo fu allestita nella sala del "Patrio Consiglio" in Rocca la camera ardente aperta al pubblico dalle 9 alle 21. Il feretro, posto in mezzo alla



sala, era avvolto nel tricolore e coperto di fiori; due giovani ufficiali aviatori vegliavano ai lati. Migliaia di persone resero omaggio sfilando in reverente silenzio. Nel primo pomeriggio di domenica 30 giugno, sotto un caldo sole estivo, i plotoni di fanteria si disposero dinnanzi alla Rocca; erano presenti molti aviatori compagni dell'eroe. Arrivarono poi le autorità: il generale Merli Miglietti in rappresentanza del Re, il colonnello Romei delle Torrazze rappresentante il Comando Supremo, l'on. Rava per la Camera dei Deputati, l'on. Chiesa per il Governo, il generale Bodria per il Corpo d'Armata di Bologna e il tenente Rollin Winslow in rappresentanza dell'esercito degli Stati Uniti. Alle ore 16 i resti di Francesco Baracca vennero trasferiti dalla camera ardente e portati a spalla nel cortile per poi essere adagiati su un affusto di cannone. Sulla cassa avvolta dal tricolore erano posati la giacca, le decorazioni, l'elmo e la sciabola da cavaliere. Il carro condotto dai pompieri era trainato da tre coppie di cavalli e il corteo si avviò lentamente verso corso Mazzini. Così il giornalista de "Il Resto del Carlino" Antonio Beltramelli descrive quel momento: ". . . non mai, come in questo giorno, né nella terra mia, né altrove, avevo veduto il dolore della moltitudine raccogliersi intorno ad un feretro; e la pena di un popolo offrirsi in un così grande pianto; in tale commozione irresistibile. Lungo le vie, sulle porte, per le finestre le donne abbrunate, queste fiere popolane nostre, si stipavano, guardavano senza parlare, si asciugavano gli occhi seguendo lungamente la salma come ad accompagnarla con tutta l'anima, ad avvolgerla in una infinita tenerezza". Poi sul silenzio della folla apparvero due apparecchi che volteggiarono per diversi minuti sul corteo gettando fiori. Un omaggio che gli aviatori della Difesa di Ravenna vollero tributare al più famoso aviatore d'Italia. Dopo avere seguito il viale alberato di pioppi che conduceva al cimitero il corteo si fermò sulla soglia del camposanto dove era stato preparato un piccolo palco per gli oratori. Parlò per primo l'on. Rava, poi l'on. Chiesa che portò il saluto di tutti gli aviatori; parlò l'on. Podrecca a nome dei corrispondenti di guerra, l'avv. Cantalamessa, il sindaco di Lugo e l'avvocato Boschi a nome della famiglia Baracca. Il rito si concluse col discendere della sera estiva e l'eroe fu tumulato nella tomba di famiglia.

Ten. Renzo Preda Presidente della Sezione UNUCI di Lugo

Motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare

"Primo pilota da caccia in Italia, campione indiscusso di abilità e di coraggio, sublime affermazione delle virtù italiane di slancio e di audacia, temprato in sessantatré combattimenti, ha già abbattuto trenta velivoli nemici, undici dei quali durante le più recenti operazioni. Negli ultimi scontri tornò due volte col proprio apparecchio gravemente colpito e danneggiato da proiettili di mitragliatrice".

Cielo dell'Isonzo, della Carnia, del Friuli, del Veneto, degli Altipiani: 23 novembre 1916, 2 febbraio, 22-25-26 novembre, 7 dicembre 1917.

U.N.U.C.I. – Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia

M.O.V.M. Francesco Baracca -Sezione di LUGO

Colonello Alessandro Bettoni Cazzago (1892 - 1951)

Una medaglia d'Argento, una di Bronzo e una Croce di Guerra al V. M.

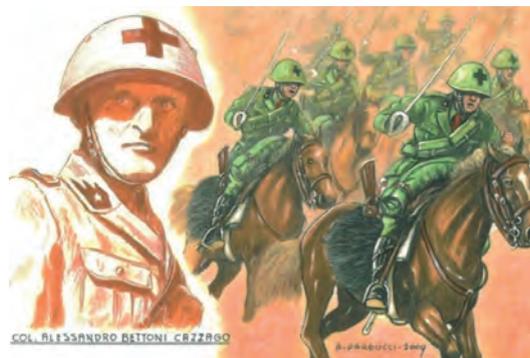


Costeggiando la riva occidentale del lago di Garda, dopo Gardone Riviera in località Bogliaco, si può ammirare la sontuosa villa dei conti Bettoni Cazzago. A farla costruire nel '700 furono i figli di Gian Domenico Bettoni (1663- 1748) che fece fortuna coltivando limoni ed esportandoli in tutta Europa. Ma in



quei territori la famiglia era conosciuta fin dal XIV sec. e nell' '800 fu tra le più importanti della nobiltà bresciana. Infatti anche a Brescia era proprietaria di uno storico palazzo dove soggiornarono i sovrani d'Italia e di altri Paesi. Il nostro eroe Alessandro Bettoni Cazzago, rampollo di quell'illustre casato, nato a Brescia il 7 novembre 1892, era figlio del conte Federico, senatore del Regno e più volte sindaco di quella città. Compiuti gli studi classici presso il Reale Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza a Genova che però ben presto abbandonò per scegliere la carriera militare. Nel 1910 entrò nell'Arma di Cavalleria nel Reggimento Cavalleggeri di Aquila, sorto nel 1909, che era di stanza proprio a Brescia. Raggiunse il grado di Sergente e nel 1912 in qualità di Sottotenente di complemento fu a Parma nel Reggimento Lancieri di Montebello. Nel 1914 entrò a Voghera nel Reggimento Cavalleggeri Guide e l'anno successivo venne promosso Tenente. Poiché nella Grande Guerra questo Reggimento fu appiedato, combattè come fante sul fronte carsico ottenendo la Medaglia di

Bronzo al Valor Militare nei furiosi scontri di Cave di Selz, una Croce di Guerra al Valor Militare, un Encomio del Comando Reggimentale per i combattimenti di Monfalcone, un altro Encomio del Comando Reggimentale per il servizio di Ufficiale addetto ai Lancia Bombe e Distintivo d'Onore per ferita riportata alla testa combattendo nella Galleria di Zagora del Sabotino. Fu poi trasferito in Alta Carnia a capo di una batteria di Artiglieria campale. Nel 1917 fu fatto prigioniero sul Tagliamento e spedito in un lager tedesco per ufficiali a Scheuen dove rimase fino al 1919. Tornato a casa, sposò la cugina Maria Bettoni. Passò di nuovo al Reggimento Cavalleggeri di Aquila, guadagnandosi la promozione a Capitano, e successivamente nei Lancieri di



Vittorio Emanuele. Nel 1920 entrò in via permanente nel Reggimento Savoia Cavalleria di cui divenne Vicecomandante col grado di Tenente Colonnello. Nel 1941 allo scoppio della guerra, fu destinato al fronte jugoslavo e, rientrato in giugno in Italia dove si stava organizzando il Corpo di Spedizione Italiano in Russia, dovette ripartire a metà luglio da Lonigo (Vicenza), iniziando un interminabile trasferimento lungo l'Europa per raggiungere a settembre il fiume Dnepr e arrivare poi al Don. L'inverno 1941/42 fu uno dei più gelidi: la temperatura arrivò anche a 50° sottozero. A quell'epoca erano già attivi i carri armati e la Cavalleria era oramai considerata un corpo obsoleto. Però quando arrivò il disgelo e la steppa diventò una distesa di fango, i cavalli si rivelarono provvidenziali per avanzare, mentre i pesanti carri tedeschi dovettero fermarsi. Nel marzo 1942 il conte Bettoni diventò ufficialmente 55° Comandante del Savoia Cavalleria, che compiva 250 anni. Di media statura, magro, pallido, viveva di caffè e sigarette, soffriva spesso di insonnia ma "sapeva dormire anche a cavallo, meglio che in un letto di piume". Era uno dei cavalieri più famosi al mondo per le vittorie ottenute nelle competizioni ippiche. Aveva insegnato equitazione a diversi componenti di casa Savoia. Generoso e sensibile, era apprezzato dai colleghi perché non si vantava delle sue conoscenze di alto rango. I suoi soldati lo consideravano come un padre e non cessarono mai di dimostrargli la loro ammirazione. Fu proprio il Savoia Cavalleria, ai suoi ordini, a



scrivere una delle pagine più gloriose della campagna di Russia nell'estate del 1942. La mattina del 23 agosto giunse notizia di violenti attacchi dei sovietici. Nel pomeriggio Bettoni ricevette l'ordine di procedere verso il bacino del Don fino a Isbuscenskij e di arrivare a quota 213,5, un'altura senza nome nella steppa fra campi di girasole. Decise però di non salire di notte e fece disporre i suoi uomini in quadrato come avvenne a Villafranca nel 1859. La mattina successiva, una pattuglia avvistò a pochi metri di

distanza un soldato nemico e, dopo aver fatto fuoco, i siberiani, forti di duemila uomini, scatenarono l'inferno. Bettoni, a sangue freddo e con abilità, decise rapidamente la strategia da adottare: attaccare il fianco sinistro della linea nemica con una manovra chiamata in gergo "ampia conversione". Agli ordini del Comandante il 2° Squadrone partì con le spade sguainate, prima al passo, poi al trotto e al galoppo e subito dopo risuonò il grido "Caricaaat!" a cui i cavalieri risposero con un urlo in coro "Savoia!". Seguì la contro carica, l'attacco frontale del 4° squadrone mitraglieri appiedato e un'altra carica del 3° squadrone. L'assalto inaspettato della cavalleria ruppe la resistenza dei sovietici che si ritirarono lasciando sul campo 150 morti e 600 prigionieri. Fra gli italiani 32 cavalieri rimasero uccisi, 52 feriti e un centinaio di cavalli morì. La vittoria del Savoia, che suscitò l'ammirazione anche degli ufficiali tedeschi, consentì di ritardare di 24 ore l'attacco a Tschebotarewskij ed evitò l'accerchiamento di truppe sia italiane che alleate. Bettoni fu decorato con Medaglia d'Argento sul campo. A fine marzo 1943 il Savoia tornò in Italia e, dopo l'8 settembre, il Comando si stabilì a Casola Valsenio (Ravenna) presso villa Tisi, dove lo stendardo, tagliato in tre parti, venne nascosto. Bettoni concesse ai cavalieri una licenza di 30 giorni affinché non fossero arrestati e il Reggimento si sciolse definitivamente. Quando l'11 settembre il Comando tedesco ordinò a tutti i comandanti di consegnare i propri reparti, Alessandro si presentò da solo dicendo: "Savoia è tutto qua, sono io". Fu arrestato, ma per problemi di salute riuscì a tornare a Brescia dove concorse alla creazione delle "Brigate Fiamme Verdi", formazioni partigiane di orientamento cattolico. Antifascista, entrò nella semi clandestinità subendo sempre la sorveglianza dei nazifascisti in quanto non aveva giurato fedeltà alla Repubblica Sociale ed era rimasto monarchico. Nel 1944 venne internato per un breve periodo nel campo di Lumezzane (Brescia). Come racconta Riccardo Balzarotti Kämmlin nel suo libro, Bettoni, Comandante militare della piazza di Brescia, nell'aprile 1945 evitò, grazie al suo carisma e alla stima che la gente aveva in lui, uccisioni e vendette nei confronti dei vinti. Dopo il referendum del 2 giugno 1946, il Ministero della Difesa della Repubblica Italiana ordinò la consegna di insegne e bandiere con i simboli sabaudi. Bettoni, che aveva giurato fedeltà al re, in coscienza non se la sentì di obbedire e inviò ad Umberto II di Savoia in Portogallo, lo stendardo, che era stato decorato di Medaglia d'Oro e di due Medaglie di Bronzo. La notizia giunse al Ministero che lo radiò in via permanente dall'Esercito senza diritto alla pensione. Oggi lo stendardo è conservato al Museo delle Bandiere di Roma al Vittoriano. Nel quinquennio successivo alla sua estromissione dall'esercito, ritornò alle gare ippiche internazionali. Morì improvvisamente nel 1951 dopo avere lavorato in campo di prova a piazza di Siena.

Lucia Marani Desideri Sezione UNUCI di Bologna

Precisazione

Con riferimento all'articolo pubblicato a pag. 14-15 dello scorso numero (I nostri Eroi – Maggiore Oreste Salomone) il B.Gen. Marco Lanza, Tesoriere dell'UNUCI, ha chiesto che detto articolo venga integrato con la precisazione che l'Eroe Salomone ha concluso il corso presso l'Accademia militare di Modena con la nomina a Ufficiale del Corpo di Amministrazione dell'Esercito. Dopo questa premessa, che prende atto della succitata precisazione, aggiungiamo una breve nota del Col. Cersòsimo, autore dell'articolo e nipote dell'Eroe.

"In effetti, il mio ultimo articolo dice molto poco dello Zio Salomone, che io avevo sempre ricordato molto più dettagliatamente con gli articoli che la Rivista UNUCI ha privilegiato nel tempo e che giova qui ricordare:

n. 2/2001, pag. 6; n. 3/2001, pag. 3; n. 4-5/2006, pag. 23; n. 1-2/2018, pag. 13; n. 1-2/2020, pag. 14.

Anche "IL NASTRO AZZURRO" aveva pubblicato miei articoli sullo Zio Salomone (vedasi in particolare i numeri 3-4/2006 e 2/2010). Tanto mi premeva segnalare a parziale giustificazione di quanto il mio ultimo articolo ometteva, al solo scopo di non ripetere quanto avevo più volte ricordato negli articoli pubblicati in precedenza"

Il contributo delle Forze Armate



alla Guerra di Liberazione

Quest'anno ricorre il 75° della Liberazione.

Covid 19 a parte, è facile constatare come l'anniversario sia apparso molto meno sentito dalla popolazione rispetto al recente centenario della fine della Grande Guerra (anche se indubbiamente il biennio 43-45 ha condizionato e tuttora condiziona la vita della nostra nazione molto più del triennio '15-18). Ciò è dovuto anche a strumentalizzazioni di quel periodo da parte di partiti e movimenti politici che paiono volersi appropriare di una eredità storica che sicuramente non appartiene esclusivamente a loro.

Oggi, in Italia, quando ci si riferisce alla guerra di liberazione il grosso pubblico pensa solo alla "resistenza" nei territori occupati dai tedeschi. Peraltro, anche di tale fenomeno si è venuta a radicare una visione di "guerra civile tra italiani" più che di "guerra di liberazione dall'occupazione straniera". Tale "guerra civile" era però prioritariamente il frutto di un conflitto tradizionale e "simmetrico" combattuto sul territorio italiano tra anglo-americani e tedeschi. Non si trattava di una guerra civile endogena.

Quello che spesso non viene evidenziato è come la guerra di liberazione italiana, lungi dall'essere un fenomeno puramente nazionale, fosse parte di una più vasta "resistenza europea" che si è sviluppata, con caratteristiche diverse, in tutti i territori occupati dalla Germania. Intendendo per "resistenza europea": *"quell'insieme di movimenti che esercitarono opposizione attiva e passiva, sul piano militare e anche politico, contro le forze nazifasciste e contro quella parte dei poteri pubblici interni dei vari paesi che avevano accettato di collaborare con esse"*¹

Nel caso italiano, uno dei principali "attori" di tale guerra di liberazione fu indubbiamente rappresentato dai militari. Il ruolo dei militari italiani nella guerra di liberazione, dall'8 settembre 1943 (data in cui venne reso noto l'"armistizio corto"²) al 1 maggio 1945 (data in cui i generali Wolf e von Viettinghoff firmano la resa incondizionata delle forze tedesche in Italia) si sviluppa secondo almeno quattro differenti modalità, tutte in realtà poco conosciute:

- al di fuori del territorio nazionale, dove le nostre unità (che presidiavano ampi territori come truppe di occupazione) erano frammischiate a quelle tedesche, ma quasi sempre in situazione di inferiorità operativa se non numerica;
- nei campi di concentramento, offrendo un magnifico esempio di saldezza morale e di resistenza passiva, che indebolì notevolmente agli occhi dei tedeschi la credibilità della RSI;
- nei territori del centro-nord Italia che dal 9 settembre furono di fatto occupati dai tedeschi, dove i militari furono tra i primi a costituire l'ossatura di quello che sarebbe poi divenuto il movimento partigiano;

1) "1943-1945. La Resistenza degli italiani" di Alberto ZIGNANI, edito da Rivista Militare, 2007.

2) Armistizio corto" ovvero quello firmato da castellano a Cassibile il 3 settembre '43, così chiamato per distinguerlo dal ben più articolato "armistizio lungo" firmato il 29 settembre a Malta da Badoglio, e ben più vincolante per l'Italia.

- operando come forze armate regolari al fianco degli anglo-americani per liberare, armi in pugno, la Penisola.

Tutti aspetti conosciuti da pochi. Il più misconosciuto tra tutti è comunque quello delle Forze Armate regolari che operavano a fianco degli alleati.

Aspetto che si è sempre tentato di accantonare, sia all'epoca sia nei tre quarti di secolo successivi.

All'epoca, in quanto molti italiani (anche nell'Italia liberata) volevano minimizzare un contributo alla liberazione che avrebbe potuto essere riconducibile ad una monarchia che di fatto aveva perso ogni credibilità (ignorando il fatto che quegli uomini non andavano a combattere per casa Savoia ma per l'Italia, indipendentemente dalla credibilità personale del sovrano). Mi limiterò a ricordare tra i tanti che mostrarono una certa ostilità iniziale in questo senso Benedetto Croce. L'atteggiamento al Sud, ovviamente, mutò dopo la "svolta di Salerno", in quanto il "nuovo" governo godeva di ampio supporto da parte di quasi tutte le forze politiche nazionali.

Dopo la fine della guerra, non vi era interesse a evidenziare questo contributo (se non da parte delle F.A. stesse, che non lo seppero fare), in quanto il grande contributo dei militari non si prestava ad essere usato strumentalmente nella diatriba politica nazionale³.

Peraltro, il contributo italiano è stato non solo politicamente, ma anche militarmente importante. Certamente, una sua assenza non avrebbe modificato l'esito del conflitto, ma avrebbe influito sicuramente sulle tempistiche dell'avanzata alleata sul fronte italiano, che era un fronte



"secondario" nella strategia anglo-americana, compromettendo anche le nostre possibilità di contrastare le mire di Tito sul Friuli Venezia Giulia, che hanno provocato inenarrabili sofferenze agli Italiani di Istria, Dalmazia e Venezia Giulia..

Intanto occorre partire dalla condizione d'inferiorità politica delle forze italiane.

L'8 settembre del '43, le nostre Forze Armate non erano sicuramente in condizioni ottimali! Erano state impegnate per tre anni (con armamenti ed equipaggiamenti non sempre adeguati alla situazione) in campagne dispersive, condotte senza una chiara visione strategica degli obiettivi nazionali. Inoltre, dalla fine del '42 i nostri reparti erano, di fatto, in ritirata nei due fronti principali (quello africano e quello russo). Considerando anche la gestione politica molto discutibile del periodo 25 luglio-8 settembre e l'assoluta impreparazione con cui si affrontò l'armistizio, ci si poteva aspettare che le nostre Forze Armate si sciogliessero come neve al sole di fronte alla macchina da guerra nazista. Così non è stato!



Galli Della Loggia ha definito l'8 settembre la "morte della Patria". Non concordo. Non è stata la morte della Patria: è stata la fine di uno Stato, di un'organizzazione statale, la perdita di credibilità dell'intera classe dirigente, sia quella fascista sia quella monarchica. Però, l'8 settembre è stato soprattutto l'inizio della riscossa del popolo italiano e della "guerra di liberazione" dall'occupazione tedesca.

Una guerra che non esiterei a definire 5^a guerra d'indipendenza nazionale. Riscossa che ha assunto una molteplicità di forme, in tutte le quali gli uomini "con le stellette" hanno avuto un ruolo importante e trainante, anche se troppo spesso sottostimato e, a volte, addirittura ignorato.

3) Si pensi ad esempio che Alessandro Natta (1918-2001), segretario e poi presidente del PCI negli anni '80, e già internato militare in Germania dopo essere stato catturato a Rodi, poté pubblicare le sue memorie su quel periodo "L'altra resistenza. I militari italiani internati in Germania" solo nel 1997, proprio per l'opposizione del PCI a riconoscere un ruolo alla resistenza degli IMI.



Possiamo dire che l'evento simbolo dell'avvio di questa riscossa sia avvenuto a Roma, a Porta San Paolo, dove nei giorni 9 e 10 settembre '43, d'iniziativa e senza ordini, ufficiali e soldati di tutte le armi dell'Esercito Italiano hanno ingaggiato contro i tedeschi una lotta impari, che sapevano essere senza speranza, e per questo ancor più eroica. A loro si sono uniti

uomini e donne di tutti i ceti sociali e di tutti i credi politici, a dimostrazione che in quella situazione di caos e di generale perdita di punti di riferimento, le Forze Armate, nonostante la crisi della politica e nonostante tre anni di guerra disastrosa, erano ancora ritenute, da buona parte dei cittadini italiani, le uniche rappresentanti della Nazione e dell'unità nazionale. Non si trattò certamente di un evento bellico memorabile dal punto di vista militare, ma è stato un magnifico esempio di coesione del Popolo con il "suo" Esercito.

Non si trattò solo di Roma! Eventi simili, anche se di minor portata, sono avvenuti in tutto il Paese così come nei territori esteri ove i nostri soldati erano dislocati.

All'estero. Non starò a citare tutti i numerosi esempi, ma sappiamo che i reparti, abbandonati in isole sperdute dell'Egeo o nei Balcani da una direzione strategica per lo meno miope, spesso hanno resistito o hanno tentato di resistere contro i tedeschi, nonostante fossero in grave soggezione di forze. Conosciamo i fatti di Cefalonia, grazie soprattutto all'attenzione che ha rivolto all'evento il presidente Ciampi, ma non c'è stata solo Cefalonia! Fatti analoghi si verificarono in altre isole greche (a Corfù, a Rodi, a Lero, a Samo e a Santorini dove addirittura gli italiani capitolarono solo a fine novembre '43), così come in Corsica, e nei Balcani. La sensibilità al riguardo del Presidente Ciampi è anche dovuta alla sua storia personale: era anche lui un giovane tenente dell'esercito quel tragico 8 settembre '43.

Nei Balcani, in Francia, nelle isole, migliaia di militari italiani sfuggirono alla cattura da parte dei Tedeschi e parteciparono ai locali movimenti di liberazione nazionali, unendosi ai partigiani locali. Particolarmente significativo fu il caso delle Divisioni "Taurinense" e "Venezia", che si fusero nella Divisione "Garibaldi", mantenendo in gran parte intatta la propria organizzazione gerarchica e ordinativa e combattendo a fianco dei partigiani jugoslavi fino alla fine della guerra.

I campi di concentramento. Circa 640 mila soldati (sopresi dall'8 settembre) furono catturati dai Tedeschi, in Italia o all'estero, e internati in campi di concentramento. Non godevano dello "status" di "prigionieri di guerra" (cui le Convenzioni di Ginevra riconoscevano alcuni diritti), in quanto non considerati "belligeranti", non avendo il governo italiano ancora dichiarato guerra alla Germania. Furono sottoposti a trattamenti spesso disumani, cui avrebbero agevolmente potuto sottrarsi aderendo alla RSI. La maggior parte di loro decise di resistere e di non aderire alla RSI, nonostante fossero consci che sarebbero probabilmente morti nei lager (sorte che toccò a oltre 40 mila di loro).

La resistenza passiva di questi soldati rappresentò una gravissima sconfitta "politica" e di immagine della RSI, facendo anche dubitare fortemente i tedeschi della credibilità che il Governo di Salò aveva nei territori italiani occupati.

La "resistenza" degli internati militari e quella dei reparti italiani all'estero era in un certo senso la "resistenza" di chi pur lontano dall'Italia e privo di qualsiasi informazione sulla situazione, sentiva che la Patria non era morta e, in prigionia o in territori lontani, continuava a combattere per essa.

"Partigiani con le stellette". Nei "territori italiani occupati" i militari sono stati i primi a darsi alla guerriglia e sono stati gli elementi catalizzatori che hanno tentato di dare un'organizzazione e una qualche unitarietà al movimento resistenziale che stava nascendo spontaneamente, ma disordinatamente. Ciò perché alcuni reparti si sono dati alla macchia già subito dopo l'8 settembre, mantenendo spesso, almeno all'inizio, la propria organizzazione e con quadri che avevano già molta esperienza bellica.

Ce lo riconobbe qualcuno che non era certamente vicino alle F.A., Luigi Longo, vice comandante del Corpo Volontari della Libertà e futuro segretario del PCI, che in proposito scrisse: "Vi erano soldati che fuggivano verso la montagna guidati dai loro ufficiali. Fuggivano per un'ansia di ribellione, ma con senso di disciplina e organizzazione. E fuggivano recandosi appresso la propria arma". Molte formazioni

mantennero la struttura militare e apartitica fino alla fine (si pensi alle “Fiamme Verdi “ o alle formazioni di Martini Mauri), ma molti erano anche i militari che operavano nell’ambito delle formazioni “Giustizia e Libertà⁴” e “Garibaldi⁵” , magari non condividendone l’orientamento politico , ma al fine di liberare l’Italia dall’invasore⁶.

A Roma, non possiamo dimenticare il contributo fornito durante il periodo dell’occupazione dal Fronte Militare Clandestino guidato dal colonnello Montezemolo. Ricordiamo che dei 335 trucidati alle forze Ardeatine, ben 69 erano uomini con le stellette. È stato così dappertutto e troppo lungo sarebbe citare tutti gli eroi con le stellette della guerra partigiana! In tale contesto, vanno ricordate anche le centinaia di missioni di ufficiali e sottufficiali italiani paracadutati oltre le linee tedesche con compiti di collegamento con le formazioni partigiane, addestramento delle stesse e organizzazione di aviolancio di armi e munizioni a favore della “resistenza”, missioni poco conosciute ma essenziali per il coordinamento , l’addestramento e il rifornimento delle “formazioni partigiane”. Missioni che sono state indispensabili per garantire l’organicità dell’attività resistenziale nei territori occupati.

In armi e in divisa a fianco degli Alleati. Al “Sud”, dopo la dichiarazione di guerra alla Germania da parte del Governo Badoglio (ottobre ‘43) e il tormentato riconoscimento all’Italia dello status di cobelligerante da parte alleata, le ricostituite F.A. italiane parteciparono attivamente alle operazioni a fianco degli Alleati. Nonostante le iniziali resistenze politiche anglo-americane (tendenti a limitare il contributo italiano a mero sostegno logistico e lavoro nelle retrovie, al fine di non doverci riconoscere meriti di cobelligeranza), il primo nucleo di tali forze ebbe il battesimo del fuoco nella battaglia di Montelungo (dicembre 1943), dove s’immolò quasi al completo il 51° battaglione allievi ufficiali dei bersaglieri.

Si trattava di “combattere” sia contro l’ex alleato tedesco, che non perdonava quello che considerava un tradimento, sia contro i comprensibili preconcetti del nuovo alleato anglo-americano.

Gli Alleati, però, cambiarono presto idea. Ciò fu dovuto a vari fattori concomitanti. Da un lato l’apprezzamento che i soldati italiani seppero guadagnarsi sul campo⁷ dall’altro le molte difficoltà (non preventivate) incontrate dagli anglo-americani nel risalire la Penisola. Difficoltà dovute sia alla inaspettata resistenza tedesca, che si avvantaggiava di un terreno ideale per la difesa e ostico per l’attaccante (quale il nostro Appennino) sia al fatto che non disponessero di truppe addestrate ed equipaggiate per operare in montagna (operazioni alle quali le unità del Regio Esercito erano in gran parte particolarmente abituate). Inoltre, la campagna d’Italia rappresentava una priorità solo per uno dei tre “grandi” Alleati: la Gran Bretagna di Churchill.



L’URSS premeva per un attacco alla Germania attraverso la Francia e anche gli USA (la cui priorità restava il Pacifico) privilegiavano l’attacco diretto alla Francia, lasciando in secondo piano il fronte italiano. In conseguenza di ciò, a luglio ’44 vengono sottratte dal fronte italiano favore dello sbarco in Francia meridionale⁸ ben 7 divisioni (4 francesi e 3 USA) e parte consistente del supporto aereo. Sottrazione di forze che rendeva indispensabile incrementare il contributo di unità combattenti italiane alla campagna. Nei difficili sedici mesi intercorsi tra la caotica gestione dell’8 settembre e la completa liberazione del Paese, le “nuove” F.A. italiane arrivarono a contare più di mezzo milione di uomini (400.000 dell’Esercito, 80.000 della Marina, 35.000 dell’Aeronautica). Per quanto riguarda l’Esercito, il I Raggruppamento Motorizzato fu impiegato in prima linea da dicembre ‘43 a marzo ’44 (con una forza

4) Le formazioni “Giustizia e Libertà” si ispiravano al Partito d’Azione.

5) Le formazioni “Garibaldi” si ispiravano al Partito Comunista.

6)Ad esempio il Maggiore Paolo Caccia Dominioni, mitico comandante del XXXI guastatori ad El Alamein, operante in Lombardia nell’ambito di una formazione “Garibaldi” (ovvero con commissario politico comunista)

7) Ciò soprattutto dopo l’avvicendamento in comando tra l Gen. Dapino e il Gen. Utilli a gennaio 1944 e la brillante operazione degli alpini del battaglione “Piemonte” a Monte Marrone.

iniziale di 5.000 uomini e di 10.000 alla fine). In seguito gli Alleati autorizzarono la costituzione di una unità a livello Corpo d'Armata (il Corpo Italiano di Liberazione⁹) che combatté da aprile ad agosto '44. A settembre '44 si procedette alla costituzione di 6 Gruppi di Combattimento¹⁰ (ciascuno con una forza di 10.000 uomini, in pratica vere e proprie Divisioni "binarie", che gli Alleati non consentirono di chiamare così solo per motivi politici), di cui 4 saranno impiegati nell'offensiva dell'aprile '45. Ma non si trattò solo dei Gruppi di Combattimento. L'avanzata alleata non sarebbe forse stata possibile (e comunque sarebbe stata decisamente più lenta) se non fosse stata supportata e sostenuta sia nelle retrovie sia in prima linea dall'opera umile ma essenziale dei 200.000 uomini delle 8 Divisioni Ausiliarie¹¹ che assicuravano i rifornimenti delle linee avanzate con reparti di "salmerie da combattimento", i lavori stradali e ferroviari, il ripristino delle vie di comunicazione e la loro bonifica da ordigni esplosivi, il recupero e la riparazione dei mezzi alleati, la costruzione di accantonamenti e le funzioni di polizia militare, in pratica l'intera gestione dei flussi logistici dai porti sino alle prime linee, nonché la sicurezza delle retrovie.

La Marina¹² operò a fianco delle marine alleate nel Mediterraneo nell'Atlantico, nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso, per compere missioni antisommergibile, dragaggio zone minate e trasporto.

L'Aeronautica costituì "l'Unità Aerea Italiana" su 3 raggruppamenti (caccia, bombardamento e trasporto, idrovolanti, per un totale di 15 "gruppi armati"). L'attività dei primi 2 raggruppamenti fu essenzialmente nei Balcani in appoggio alla già citata Divisione "Garibaldi" e a formazioni partigiane jugoslave, mentre il terzo fece soprattutto scorta ai convogli navali alleati e caccia sommergibili. L'importanza non solo militare ma anche politica di tale impegno fu evidenziata nel mirabile intervento di De Gasperi alla Conferenza di Parigi (10 agosto '46)¹³.

Il contributo di sangue. Ben 87.376 militari italiani sono caduti per liberare l'Italia tra l'8 settembre '43 e l'8 maggio '45, alcuni all'estero, altri in Patria, chi in reparti regolari chi in formazioni partigiane, ma tutti, indistintamente, tenendo fede al proprio dovere. Ben 365 militari sono stati decorati, quasi tutti alla memoria, di medaglia d'oro al valor militare per le loro attività nella guerra di liberazione (di questi 229 operavano nelle formazioni partigiane e 136 in reparti regolari).

In conclusione, sicuramente anche senza il sacrificio di tanti soldati e civili che hanno combattuto la guerra di liberazione, i tedeschi sarebbero stati ugualmente sconfitti. La differenza è che in quel caso noi, come popolo, "saremmo stati liberati" invece di essere stati parte attiva di questa riscossa nazionale, che ha portato a un'Italia repubblicana e democratica, che siede con onore tra le nazioni europee. In tutte le molteplici fasi e sfaccettature di questo processo che è stato essenziale e fondante per la nostra Repubblica, gli uomini con le "stellette" hanno avuto, sia individualmente sia collettivamente, un ruolo fondamentale. Ruolo che troppo spesso viene (forse volutamente) dimenticato. Ritengo, pertanto, essenziale che l'UNUCI, più ancora di qualsiasi altra associazione, ricordi e faccia valere quanto chi ci ha preceduto ha fatto per la liberazione del nostro Paese dall'occupante tedesco, anche per non lasciare che, nell'immaginario collettivo dell'odierna distratta società italiana, una sola componente politica venga percepita come unica depositaria di una eredità che appartiene a tutti gli italiani e che è riferita ad un periodo difficile della nostra Storia patria durante il quale gli uomini con le "stellette" hanno avuto un ruolo determinante e trainante.

Gen. C.A. (ris.) Antonio Li Gobbi Socio della Sezione UNUCI di Bologna

8) Operazione Anvil (prevista ad aprile'44) poi posticipata e ridenominata Operazione Dragon (15 agosto '44)

9) Costituito da Divisione Paracadutisti "Nembo", I Brigata e II Brigata

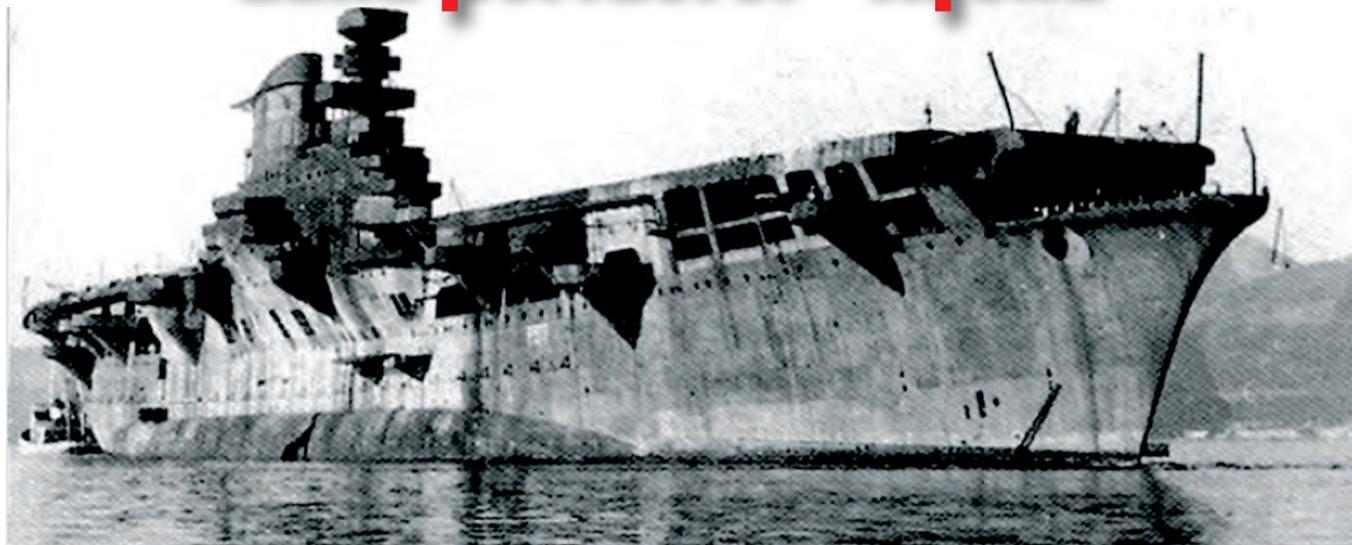
10) Gruppi da Combattimento "Cremona", "Friuli", "Folgore", "Legnano", "Mantova" e "Piceno".

11) Ottenute per trasformazione di Divisioni Costiere, 3 erano inserite nelle Armate combattenti (210[^], 212[^] e 228[^]) e 5 operavano nelle retrovie (205[^], 209[^], 227[^], 230[^] e 231[^])

12) I reparti da sbarco della Marina operarono sia col CIL che con il GdL "Folgore", e molti marinai furono inseriti nelle Div. ausiliarie dell'Esercito

13) "Delle Forze? Ma si tratta di tutta la marina da guerra, di centinaia di migliaia di militari per i servizi di retrovia, del «Corpo Italiano di Liberazione», trasformatosi poi nelle divisioni combattenti e «last but not least» dei partigiani, autori soprattutto dell'insurrezione del nord. Le perdite nella resistenza contro i tedeschi, prima e dopo la dichiarazione di guerra, furono di oltre 100 mila uomini tra morti e dispersi, senza contare i militari e civili vittime dei nazisti nei campi di concentramento ed i 50 mila patrioti caduti nella lotta partigiana. Diciotto mesi durò questa seconda guerra, durante i quali i tedeschi indietreggiarono lentamente verso nord spogliando, devastando, distruggendo quello che gli aerei non avevano abbattuto."

Gli aerei che non decollarono mai dalla portaerei "Aquila"



di Vincenzo Meleca

Se le vicende che impedirono l'entrata in servizio nella Regia Marina di navi portaerei sono note, così come note sono quelle della costruzione, mai terminata, della Regia Nave Aquila, molto meno lo sono quelle relative alla sperimentazione dei velivoli che avrebbero dovuto costituirne l'armamento principale.

Quando finalmente gli alti comandi della Regia Marina si resero conto della assoluta necessità di poter avere a disposizione vere portaerei – cioè, in particolare, dopo l'attacco alla base di Taranto (notte tra l'11 e il 12 novembre 1940), la battaglia di Punta Stilo (9 luglio 1940) e quella di Capo Teulada (27 novembre 1940) – fecero pressione su Mussolini affinché approvasse la costruzione almeno di una (prima) portaerei. Superata la contrarietà della Regia Aeronautica, con l'assicurazione che la componente aerea sarebbe rimasta di sua responsabilità, l'approvazione fu data e si cominciò a pensare alla trasformazione del transatlantico Roma.

Per motivi sconosciuti, Mussolini cambiò idea sulla necessità di costruire la portaerei¹ e i lavori furono interrotti, salvo essere ripresi dopo i tragici scontri di Gaudio (28 marzo 1941) e di Capo Matapan (notte tra il 28 ed il 29 marzo 1941), in cui divenne di lampante evidenza l'importanza di avere aviazione imbarcata in grado di attaccare con bombe e siluri soprattutto unità navali nemiche.

Nacque così l'Ufficio ROMA, universalmente conosciuto come "Organizzazione ROMA", che avrebbe dovuto coordinare tutte le varie attività necessarie per costruire la portaerei Aquila, trovare il tipo di velivoli di cui avrebbe dovuto essere dotata e reclutare e addestrare l'equipaggio. Per questi ultimi aspetti, il compito fu affidato al comandante di Marina, Generale di divisione aerea Alberto Briganti, mentre il Maggiore pilota Gino Callieri ebbe il comando del gruppo dei piloti da addestrare allo scopo.

Per quanto riguarda la componente aerea, si puntò inizialmente a verificare la capacità di decollo ed atterraggio corti e allo scopo nell'estate del 1942 venne ricavata sulla pista dell'aeroporto di S. Egidio di Perugia² una superficie di lunghezza, larghezza e colore tali da simulare il ponte di volo della portaerei e, quasi contemporaneamente, venne iniziata la costruzione di una struttura con binario di scorrimento per la catapulte.

Tra la primavera del 1943, quando vi giunsero due velivoli tedeschi, uno Junkers Ju 87 C (W. Nr. 573) con ali

1) A tal proposito, si attribuisce a Mussolini la frase "L'Italia è una portaerei naturale protesa nel Mediterraneo".

2) Alcune fonti parlano di due piste, perpendicolari tra loro, ma, nella pianta datata 9 maggio 1942 contenuta nell'articolo "Piloti e velivoli per la portaerei Aquila" di Giancarlo Garelo la pista è unica.

3) Alcune fonti parlano della consegna all'Organizzazione Roma di un secondo Arado Ar 96B, ma non vi è traccia documentale che ciò sia avvenuto. Riteniamo attendibile quanto affermato da Giancarlo Garelo e cioè che fosse stato ordinato questo secondo esemplare, mai però consegnato.

pieghevoli, gancio di arresto e punti di attacco per catapulte e un Arado Ar 96B-1 U-2 (W.Nr.4553)³ e l'estate di quello stesso anno, furono sottoposti a prove di atterraggio anche vari tipi di velivoli di produzione nazionale, come il biplano da collegamento Caproni 164, il biplano da addestramento Saiman 200 e i caccia Fiat G.50/B-A/N e Reggiane Re.2001.

Per quanto riguarda i decolli, questi avrebbero dovuto essere effettuati con l'ausilio di una catapulte Deutsche Werke KL/5, il cui binario di scorrimento era appoggiato su un viadotto lungo 150 metri, alto 3 e largo 2,50, di cui sono rimasti i plinti visibili nella foto degli anni '70 sopra riprodotta. Gli aerei avrebbero dovuto essere agganciati ad un carrello di lancio simile a quello utilizzato sulla nave appoggio idrovolanti Giuseppe Miraglia. Non risulta però che vi siano mai stati test di decollo con alcun tipo di velivolo.

Circa gli atterraggi (o i semplici rullaggi in velocità), fu sperimentato un complesso basato su un sistema di frenatura vincolata prodotto dalla ditta tedesca Demag.

Dalla scarsa documentazione fotografica esistente, risulta che i due velivoli tedeschi, già predisposti per l'eventuale appontaggio sulla Graf Zeppelin, effettuarono i test (con insegne tedesche, ma con l'aggiunta di una fascia trasversale bianca sulla fusoliera come quella adottata dalla Regia Aeronautica, sulla quale spiccava una grande lettera "O", oppure uno zero) dal 25 febbraio al 2 marzo 1943, per essere poi restituiti alla Germania, giungendo il 29 marzo a Travemünde, come risulta dagli appunti dell'ingegnere Königs.

Nel documento "Centro Sperimentale di Travemünde (della Luftwaffe, n.d.a.)- Rapporto N° 937/43 Fascicolo E 2/3 - Oggetto: Prove di frenatura di velivoli sull'impianto di frenatura da portaerei", datato 31 marzo 1943 e citato da Giancarlo Garello si riporta: *"In questa circostanza l'impianto di frenatura venne regolato dall'E-8 Travemünde. Successivamente, si controllò e migliorò la regolazione mediante atterraggi frenati con Ar 96. Come fattore sfavorevole è sopraggiunta la calma assoluta di vento, una condizione di prova che, quasi generalmente, non si era presentata durante le prove a Travemünde. Si sono perciò raggiunti forti valori nelle decelerazioni dei velivoli. Col tipo Ar 96 furono eseguite 18 prove di rullaggio e 68 atterraggi frenati. Non vi sono stati scarti né incidenti. In queste condizioni assai severe. Il tipo Ar 96 ha nuovamente dimostrato di essere idoneo all'attività di esercitazione e di addestramento agli atterraggi frenati e l'impianto di atterraggio di bordo può essere d'ora in poi qualificato come perfetto. Col tipo Ju 87 C sono state effettuate 5 prove di rullaggio, che si*



svolte impeccabilmente.

Dopo il 2° atterraggio frenato, al toccar terra del ruotino di coda al termine dello spazio percorso durante la frenata, il supporto del cuscinetto superiore del ruotino di coda si è distaccato dal guscio della fusoliera. È stato dimostrato che per il tipo Ju 87 la sella nel diagramma elettrico di frenatura e la forte caduta della curva al termine della frenata, particolarmente in calma di vento, si fanno sentire in maniera spiacevole. Lo stesso inconveniente si era verificato a Travemünde nel gennaio 1943. Il velivolo danneggiato ha potuto, con mezzi semplici e alla meglio, esser messo in condizioni di trasferirsi."

Furono poi testati i velivoli italiani, ai quali erano stati installati i ganci per intercettare le funi d'arresto.

Per quanto riguarda il Saiman 200 il giudizio fu subito decisamente negativo. Secondo il citato rapporto, si dimostrò *"inadatto come velivolo per portaerei. La costruzione del gancio di atterraggio fa una buona impressione, ma non è prevista per ricevere il contraccolpo dell'atterraggio. Il gancio batte contro il fondo in legno della fusoliera, per cui dopo 3 prove di rullaggio vi si è conficcato dentro"*, risultando inoltre anche *"inadatto all'addestramento preliminare agli atterraggi frenati per cacciatori."*

Risultati insoddisfacenti furono valutati anche quelli delle prove (anche in questo caso soltanto di rullaggio) fatte



Aeroporto S.Egidio-Perugia: 1-binario di scorrimento catapulte; 2-piazzola smistamento aerei; 3-strutture dell'hangar S.100; 4-manica a vento; 5-hangar aeroclub; 6-palazzina comando.

con il Fiat G50, sia con il primo tipo di gancio di atterraggio, posto davanti al ruotino di coda, sia con quello posizionato dietro. Il G 50 era un velivolo da caccia già abbondantemente superato nel 1943, ma i test cui fu sottoposto erano mirati a valutarlo anche come possibile bombardiere leggero o, in versione biposto, come ricognitore.

Le foto che lo ritraggono dimostrano come la livrea fosse quella tipica continentale a chiazze, ma è suggestivo il disegno di chi ha pensato che, nel caso in cui fosse stato adottato, la livrea sarebbe stata di un leggero azzurro o grigio-azzurro come quella che sembra avere il Reggiane Re. 2000 catapultabile (MM.8281) ripreso in alcune foto dell'Istituto Luce sulla catapulta della Miraglia.

Arriviamo così al Reggiane Re 2001.

Ricordando che nel 1943 anche questo modello di caccia era già superato sia dai modelli serie 5 italiani (nella seconda metà del 1942 stavano volando i prototipi dei caccia serie 5 Fiat G 55 e Macchi MC 205, che arrivarono ai reparti tra gennaio e febbraio 1943), sia dai modelli di caccia e caccia bombardieri imbarcati della Fleet Air Arm (come ad esempio l'Hawker Sea Hurricane, in servizio già dal 1941 o il Supermarine Seafire, in servizio dal 1942), risulterebbe che la Caproni Reggiane abbia prodotto nella seconda metà del 1942 dodici esemplari del Re 2001 O.R, due per le prove di catapultamento e appontaggio vincolato (MM 7271 e MM 7272) e dieci per le sole prove di appontaggio vincolato (MM 90751-90760).



Il Saiman 200...

La versione O.R. oltre all'irrobustimento della cellula e all'installazione degli aggrappamenti per l'agganciamento alla catapulta e del gancio d'arresto, presentava varie altre modifiche rispetto al modello standard di serie, in particolare degli apparati radio ricetrasmittenti a onde corte e ultracorte, un cruscotto con migliore strumentazione, un sistema di preriscaldamento dell'olio per la messa in moto rapida, un travetto centrale per bombe o serbatoi supplementari sganciabili.

Almeno un Re. 2001 (MM 7259) aveva i golfari per il sollevamento in previsione dell'alloggiamento sospeso al cielo dell'hangar della portaerei Aquila. Secondo i piani, il Re 2001 O.R. avrebbe dovuto essere il velivolo di punta del 160° Gruppo Autonomo C.T. (393^a, 394^a e 375^a Squadriglia) al comando del Maggiore della Regia Aeronautica Michele Mandara e se ne prevedeva di imbarcare sull'Aquila 51, di cui 41 sistemati nell'hangar (15 sospesi) e 10 sul ponte di volo⁴.

Le prime prove, (durante le quali fu utilizzato anche un terzo esemplare di serie, l'MM 7260, modificato soltanto

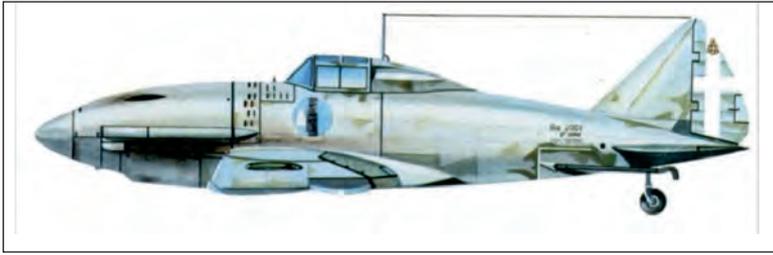


con l'installazione del gancio d'arresto) furono effettuate alla fine di gennaio-primi di febbraio 1943 sul vicino aeroporto di Reggio Emilia per effettuare le prove di "appontaggio" e arresto col gancio e successivamente, prima dal 25 febbraio al 2 marzo 1943 e quindi il 7 e l'8 agosto 1943 sul campo di volo S. Egidio di Perugia. Già durante queste prove effettuate in rullaggio si verificarono però dei problemi: in un primo esemplare il gancio, posizionato dietro il ruotino di coda, sia per la forma, sia per la scarsa pressione al suolo, non aveva agganciato il cavo. Nel secondo velivolo, il gancio,

posizionato questa volta davanti al ruotino di coda, ma ancora di forma non ottimale, aveva agganciato il cavo d'arresto, ma erano rimaste danneggiate la parte postero-inferiore della fusoliera e la forcella del ruotino di coda (si veda il disegno più oltre riprodotto). Alla luce di questi episodi, le prove furono interrotte, in attesa degli opportuni interventi strutturali.

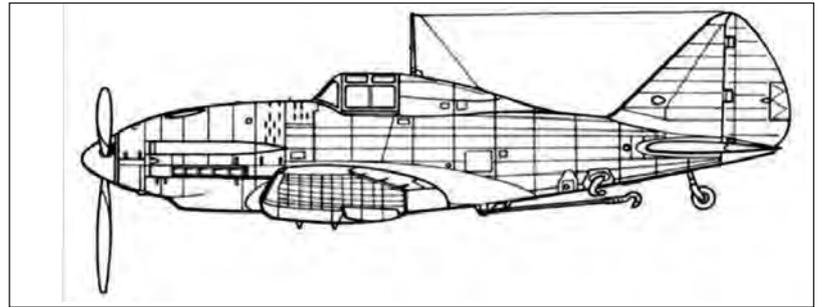
Sorprende alquanto, pertanto, l'affermazione contenuta nel citato rapporto n. 937/43 secondo la quale "C'è da aspettarsi che, dopo il miglioramento dell'impianto di atterraggio a bordo, il tipo Re 2001 venga adottato come un buon velivolo da portaerei... il velivolo si presenta molto idoneo come velivolo da caccia per portaerei."

Nel frattempo, la costruzione della portaerei Aquila, pur con una serie di ritardi, era proseguita, tanto che nel luglio del 1943 erano state eseguite con esiti soddisfacenti le prove di macchina agli ormeggi e, ai primi di settembre, l'allestimento della nave era talmente avanzato che si prevedeva di poter fare le prove in mare già nel successivo



Raffigurazione pittorica del Re 2001 O.R. con gancio posizionato dietro il ruotino di coda

“Nell’ambito delle prove sono stati istruiti con l’Ar 96 al doppio comando Ufficiali e sottufficiali del comando portaerei per atterraggi frenati. Spesso si è toccato terra a 80-100 m prima del cavo di frenamento. La maggior parte dei piloti sono abituati a toccar terra ad alte velocità di atterraggio per cui non si è raggiunta la posizione su tre punti. L’addestramento ha dimostrato che, per operare con velivoli da portaerei, sono necessari piloti effettivamente esperti.” E la Regia Aeronautica non li aveva e non ebbe il tempo -e forse neppure i mezzi- per crearli. Circa i secondi, che nella Marina Statunitense erano (e sono) chiamati “Landing Signal



Disegno del Re 2001 O.R., Sono ben visibili il gancio posizionato davanti al ruotino di coda e gli aggrappamenti anteriori subalari e posteriori in fusoliera per la slitta di decollo.



Un Re 2001 O.R. con una livrea che nella foto in bianco e nero appare soltanto chiara

Officers”, non sembra che né la Regia Marina, né la Regia Aeronautica avessero predisposto per loro specifiche attività di addestramento. Anche per costoro vale quanto appena detto a proposito dei piloti. Per le indicazioni ed informazioni fornite per la stesura di queste note, ringrazio in particolare Michele Belleli e Adriano Riatti, dell’Archivio Digitale Reggiane, Paolo Stanchina e Alberto Folchini del GAVS-Gruppo Amici Velivoli Storici, Valeria Isacchini, Silvano Marti, Graziano Marcaccioli e Paola Surano.

Quanto ai primi, senza perderci in giri di parole, riportiamo quanto scritto nel più volte citato del Centro Sperimentale di Travemünde:

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

mese di ottobre. Arrivò però l’8 settembre del 1943 e con l’armistizio l’Organizzazione ROMA cessò di esistere e così i progetti delle due portaerei⁵ e degli aerei che avrebbero dovuto costituirne la linea di volo. Un accenno infine sull’addestramento dei piloti italiani e del personale addetto alle operazioni di decollo e appontaggio.

Bibliografia

- Arena Nino, “I caccia a motore radiale FIAT G.50”, Mucchi Editore, 1996
 Siegfried Breyer, “The German Aircraft Carrier Graf Zeppelin”, Schiffer, 1989
 Emilio Brotzu, Michele Caso, Gherardo Cosolo, “Reggiane Re.2001”, Bizzarri, 1971
 Gianni Cattaneo, “The Fiat G.50,” Profile Publications, gennaio 1960, n.188
 Chris Dunning, “Courage Alone: The Italian Air Force 1940–1943”, Hikoki, 1998.
 Giancarlo Garello, “Organizzazione ROMA”, Interconair Aviazione e Marina, novembre 1972, n. 94,
 Giancarlo Garello, “L’aviazione ausiliaria per la Regia Marina”, Aerofan, 1984, nn. 1 e 2
 Giancarlo Garello, “I Reggiane navali”, Ali Antiche, 1992, n. 25

4) Sembra fosse stata prevista anche una versione ad ala pieghevole del Re.2001, che avrebbe aumentato le dimensioni del gruppo aereo della portaerei Aquila a 66 aerei, ma la versione non fu mai realizzata.

5) L’altra portaerei che si era deciso tardivamente di costruire, la Sparviero, all’atto dell’armistizio era in uno stato ancora molto più arretrato dell’Aquila.



GADDA e CESARE

ANDATA e RITORNO



Il diario di guerra di due classici

Giulio Cesare e Carlo Emilio Gadda: a prima vista può apparire un po' ardito questo accostamento fra l'uomo di Stato lungimirante, strumento e artefice del destino di Roma e uno scrittore, poeta e ingegnere italiano, che ha segnato la narrativa del Novecento. In realtà, nell'esperienza intellettuale di Gadda i classici giocarono un ruolo di straordinaria importanza e Cesare, non solo come scrittore, è la personalità che più di ogni altra riscosse da parte sua la maggiore ammirazione. Gadda guarda a Cesare e alla sua capacità di dominare la realtà attraverso una ferrea volontà unita a grande lucidità del pensiero. Un'immagine fortemente rinforzata negli anni della Grande Guerra quando Gadda vede in Cesare il comandante capace di portare il suo esercito alla vittoria, un comandante diverso da tanti generali cui egli attribuiva la maggiore responsabilità della disfatta di Caporetto. Per decenni Gadda continuerà a rievocare, nelle sue pagine, l'episodio, narrato nel libro I del de Bello Gallico, riferito alla ritirata alla quale Cesare costringe le orde germaniche di Ariovisto, inizialmente fonte di vero e proprio terrore per i soldati romani. Si capisce che le più significative tra queste rievocazioni si addensino negli scritti in cui maggiormente si ripercuote l'esperienza della guerra mondiale.

di Maddalena Catozzi (*)

CESARE e GADDA, che cosa accomuna due uomini così lontani nel tempo e nello spazio, cosa ci permette di porli a confronto, di poter ritagliare dalla vasta materia delle loro opere, quella che è la storia, frutto di una ricerca, di una esperienza diretta, la versione credibile nell'ambito delle versioni correnti di alcuni fatti ed eventi ?

Caio Giulio Cesare (100- 44 a.C) ha scritto 7 libri di Commentarii, il De bello Gallico, seguiti da un VIII libro, ad opera di Aulo Irzio e si possono inserire nella tradizione dell'oggettività del modello greco. In realtà i Commentarii fondono diverse esperienze storiografiche. Quello di Cesare è una sorta di giornale in cui giorno per giorno vengono annotati relazioni dei rapporti dei comandanti militari, eventi straordinari. A questo si unisce la forma della Autobiografia e Cesare sceglie la forma succinta della relazione. Ma l'ampiezza dei trattati e la loro varietà ne fanno molto di più che un resoconto documentaristico .

Carlo Emilio Gadda, nasce a Milano nel 1893, da Ippolito e Adele Lehc, insegnante di origini ungheresi. Fin da adolescente, è molto preso dagli studi classici che vorrebbe approfondire iscrivendosi alla facoltà di Lettere, ma la madre glielo impedirà. Si iscriverà al Politecnico - Facoltà



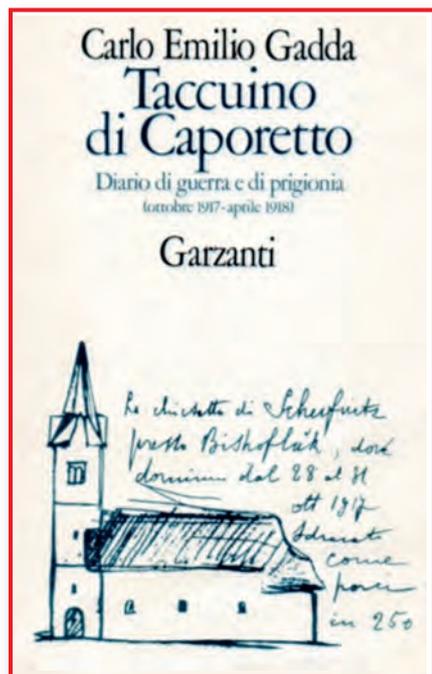
di Ingegneria.

Allo scoppio della I Guerra Mondiale, Gadda si arruola volontario, prima come granatiere poi negli Alpini come sottotenente, con l'intento dichiarato di dare un senso alla sua vita. Tuttavia l'esperienza della guerra si rivela dura "una vita fangosa, uno squallore spirituale, una paralisi della volontà e del desiderio", una realtà lontana anni luce dalla visione idealizzata con cui era partito. Durante il servizio come sottotenente scrive dal 1915 in poi con costanza un diario nel tentativo di testimoniare ciò che vede, ma anche di dare ordine ad un mondo interiore sconvolto dal caos e dalla distruzione. Scrive ed annota cinque quaderni, che verranno titolati Il Giornale di Guerra e di Prigionia insieme al Diario di Caporetto in età fra 21 e 26 anni. Il Diario di Caporetto in parte mutilo verrà conosciuto dalla stampa solo nel 1991. I quaderni sono stati scritti in situazioni precarie, il risultato è una scrittura immediata, di getto, che spiega le ripetizioni, l'incoerenza e la ridondanza. Redatti con scadenza

cronologica discontinua che va dalla distanza di pochi giorni a svariate settimane, il soldato Gadda mette in luce le situazioni disagiate insieme alla propria situazione fisica talora stremata: scrive dove può e quando può, su piccoli taccuini neri sempre impolverati, logori, bagnati; si tratti di un tavolino d'albergo, su di un canterano o su di una cassetta di munizioni, oppure presso la pentola calda nella cucina della fortezza di Rastatt (Baden) dove prigioniero fu rinchiuso dopo la disfatta di Caporetto.

Se i taccuini di Gadda presentano nella lingua una espressività degradata e violenta, insieme all'uso di un lessico volgare e indecoroso, tuttavia l'Autore stesso si firma latinamente Gaddus.

Il DIARIO è un frammischiamento di fatterelli e tragedie, gomitoli di pensieri nei quali affastella i più vari argomenti e ammassa invettive contro operazioni che ritiene mal condotte. Esami di coscienza svolti sul filo di una lacerante insoddisfazione di sé, amore verso l'Italia e note pessimistiche sullo stato militare sempre con le allusioni alla giornata trascorsa, quindi non solo nella forma del commentario si rivela il riuso di Cesare, ma anche nell'esaltazione della figura dello stesso condottiero.



Nel taccuino del 20 settembre 1915, a Edolo, annota quegli acquosi pancioni di ministri e senatori di direttori e di generaloni...guardino come è calzato il V° Alpini! Domandino conto a noi, a me, del come sono calzati i miei uomini. Ora tutti declinano la responsabilità: i fornitori ai materiali, i collaudatori ai fornitori, gli ufficiali superiori agli inferiori attribuiscono la colpa. E' ora di finirla, è ora di impiccare chi rovina il paese. Così fan tutti e Salandra e il Re, così tutti fanno visita al fronte guardano le cose da cortigiani, ma non le guardano con occhio acuto, sospettoso, rabbioso. Il generale Cavaciocchi, che deve essere un perfetto asino, non ha mai fatto visita al quartiere, e non si è mai curato di girare per gli alloggiamenti, eppure Giulio Cesare faceva ciò. Si dirà "Non è suo compito" e con ciò? "Asini, asini, buoi grassi pezzi da grand hotel...ma non guerrieri, non pensatori, incapaci di osservazione e di analisi, ignoranti, inabili alla sintesi, scrivono nei loro manuali che il morale delle truppe è la prima cosa per poi dimenticare le loro conclusioni".

Scrivo il 15 settembre del 1915" qui per necessità di cose, tutto è un pasticcio, disordine e l'ufficiale deve stancarsi molto per concludere poco....e il gioco di scarica barile è la loro vita, andate da Tizio e vi manda Luigi e questo dal generale e il generale dal comando di Brescia. L'ignoranza di questi comandi, la loro assoluta incapacità, la negazione di ogni buon senso logistico sono fatti che si palesano al più idiota qui a Edolo" annotando la disorganizzazione che una forma mentis come la sua, razionale, non poteva accettare.

Gadda rileva nella gerarchia militare gravi mancanze che sono all'origine di sofferenze che si sarebbero potute evitare. E' un ufficiale rigoroso ed esigente che va in guerra pieno di ideali,

ambizioso con culto fortissimo della disciplina. L'interesse di Gadda per gli storici latini ha origini sia nelle sue scelte personali sia nelle lezioni materne. Tra tutti i condottieri è Cesare che idolatra, Cesare nelle pagine del Giornale diviene l'emblema di quel nazionalismo e militarismo entusiasmante e virile di



cui il Gadda va fiero. Il viaggio nel De bello Gallico è pieno di sorprese, il suo Cesare è l'immagine dell'uomo di Stato lungimirante, strumento del destino di Roma, capace di modificare la realtà esistente attraverso una volontà ferrea. Per decenni Gadda rievocerà l'episodio del 1° libro del De bello Gallico riferendosi ai capitoli 1-12 - Il germanico Ariovisto aveva attratto numerose nazioni tra cui gli Elvezi che con un ponte di barche avevano attraversato il fiume Arar. Cesare informato dagli esploratori che tre quarti delle truppe avevano passato il ponte, a mezzanotte, con tre legioni, attacca le rimanenti forze e ne massacrò gran parte; gli altri si danno alla fuga.

Il capitolo X del De bello Gallico sembra quasi una filigrana dei taccuini che scrive C.E. Gadda.

”Il tedesco Ariovisto è sempre più vanaglorioso, quasi cento tribù di Svevi si erano stanziati sulle sponde del Reno. Cesare, fatta provvista di grano, con tre giorni di marce forzate, si rese conto di dover prendere Vesonzio, città in cui si trovava tutto ciò che serviva per una guerra. In quei giorni i soldati romani interrogavano i Galli e quelli ripetevano che i Germani erano uomini dal fisico possente, incredibilmente valorosi, avvezzi al combattimento, spesso li avevano affrontati ma non erano riusciti a sostenerne lo sguardo e l'aspetto.

Di colpo una paura tanto grande si diffuse e si impadronì dei nostri da sconvolgere animi e menti di tutti. Dapprima si manifestò tra i tribuni militari poi tra i prefetti e infine quelli che avevano seguito Cesare, ma erano privi di esperienza militare. In ogni luogo si facevano testamenti. Alcuni avevano riferito a Cesare che all'ordine di levare le tende e di avanzare, i soldati non avrebbero obbedito.

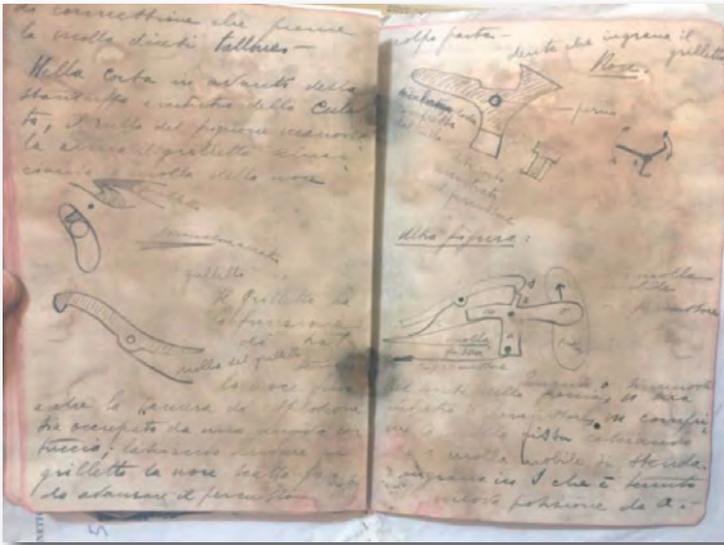
Gli fa eco il nostro sottotenente Emilio Gadda, nel GIORNALE: Combattere tra soldati che hanno paura di una fucilata che ingialliscono al rumore del cannone nemico, che se la fanno addosso al pensiero di un pericolo e non perché hanno mogli e figli, ma solo per paura personale. 24 luglio 1916. Ritornando a Cesare nel De bello Gallico Cap. 40 – Cesare riunisce il consiglio di guerra e convoca



i centurioni di ogni grado e li rimprovera aspramente e prepara un discorso epico:”

Che motivo c'è di non aver più fiducia nel valore dei soldati e nella sua efficienza di generale ...Questi sono barbari privi di esperienza militare e neppure Ariovisto si può illudere di sorprendere il nostro esercito. Chi esprime il proprio timore, fingendo di essere preoccupato per le scorte di grano o per la strada stretta è un insolente perché osa negare il senso del dovere del comandante o addirittura vuole impartirgli direttive.

Se i soldati non avessero eseguito gli ordini come si diceva, Cesare avrebbe comunque levato il campo, non se ne curava, perché si trattava di capi che o avevano fallito una impresa o di cui era stato scoperto qualche



misfatto e avevano dimostrato avidità. Perciò avrebbe levato il campo la notte successiva dopo le tre per accertarsi se in loro prevaleva la vergogna oppure la paura. E se poi nessuno lo avesse seguito avrebbe marciato con la sola X legione su cui non aveva dubbi, la sua coorte pretoria. La Decima in cui riponeva la massima fede per il suo valore. “

Il discorso di Cesare muta completamente lo stato d'animo dei soldati tanto che ne nacque una gran voglia di agire. Le altre legioni insieme ai centurioni provvidero a scusarsi con Cesare.

Il termine *Commentarius* risponde al

significato di appunti o promemoria: costituiscono i rapporti ufficiali dei magistrati, sono bollettini di guerra, dispacci, rendiconti. A questo Cesare unisce la forma dell'autobiografia; l'oggettività dal ben noto modo di usare la terza persona per riferirsi a se stesso realizzando una godibilissima brevità. Esiste un Gadda che scrive di "re militari" proprio come Cesare con un esercizio di competenze ben addentro nelle situazioni di artiglieria, nei regolamenti e condotte militari. La documentazione dei taccuini va ben oltre l'esercizio del testimone di fatti, di uomini, della realtà militare perché si avvale della sua competenza di ingegnere.

Perché Cesare? Cesare è nel *Giornale di Guerra* emblema di quel nazionalismo e militarismo vivido di cui Carlo Emilio Gadda va fiero e dirà nei taccuini.

“- Sognavo una vivente patria come nei libri di Livio e di Cesare”.

“-...magnifica la lunga colonna del 41° con gli elmetti che luccicavano alla luna, pensai alle milizie di Cesare, per qualche strada alpina passanti ad hibernandum”.

In Cesare, Gadda vede l'abito alla riflessione, la rapidità all'azione e la premeditata sicurezza del generale, del duce che con il suo Scire, sapere competenza, leva il campo di notte e marcia contro il tedesco Ariovisto. C'è una assimilazione storica tra il germanico Ariovisto e il tedesco della I° Guerra Mondiale.

Si potrebbe per ventura presumere che possa esistere un *De bello Gaddico* ?

In contrasto, aspra e forte è la polemica del Nostro contro l'improvvisazione organizzativa (insopportabile nella vita civile, esiziale in guerra): le scarpe dei nostri fanti sono in pessimo stato, scucite, rotte; gli abiti di tela e panno discreti ma gli uomini gelano si ammalano eppure non si lamentano, sono "EROI" scriverà il 6 ottobre del 1915.

Il destino di questi taccuini avrà vita segreta e travagliata; infatti Gadda aveva affidato all'amico Bonsanti, direttore del Gabinetto Viesseux a Firenze, i taccuini affinché rimanessero segreti; il motivo sta nei giudizi e valutazioni su amici e conoscenti, ma ancor più su personaggi militari ancora viventi, facendosi scrupolo di non danneggiarne l'immagine.

L'impegno contratto con Alessandro Bonsanti e figlio fu di una stampa postuma. Perciò nel 1955, il Bonsanti editò tre soli taccuini, per l'edizione Sansoni col titolo "Giornale di guerra e prigionia".

Ancora nel 1965, venne dato alle stampe "Giornale di campagna", ma rimasero secretati altri taccuini. Solo nel 1991, fedeli alla consegna dell'amico Gadda, il figlio di Bonsanti procurò la loro definitiva e completa raccolta garzantiana di tutti i taccuini, implementandoli con gli scritti che lo stesso Autore aveva censurato. Che dire! I nostri lettori avvertiti capiranno la scelta di Gadda: l'impossibilità di un diario di guerra in senso assoluto, non nel senso della comunicabilità quanto l'adesione ad una storia che può divenire nei libri divulgativi corriva e aggiustata a fini didattici.

(*) *Socia della Sezione UNUCI di Roma*



Per un'Italia nuova Voglia di rinascita

di Aldo De Florio (*)

Una improvvisa pandemia ha invaso l'Italia, e non solo, con una virulenza tale da non consentire una altrettanta rapida sua identificazione. Un intruso subdolo, proveniente dall'Estremo Oriente, per il quale non resta che combatterlo con terapie inadeguate. Una guerra perdente, insomma, contro un virus, al secolo COVID-19, che induce a fare i conti con una realtà molto amara.

A partire dal mese di febbraio 2020, su circa trecentocinquantamila contagi in Italia, detto virus

ha provocato oltre trentatremila vittime tra le quali anche medici, operatori sanitari e militi più esposti al contagio. Una vera ecatombe che ha richiesto, oltre all'attivazione di tutte le istituzioni sanitarie, anche l'intervento della Protezione Civile e della Croce Rossa a cui hanno fornito una significativa collaborazione le Forze dell'Ordine e le Forze Armate e le Associazioni di volontariato.

L'inevitabile impiego dei provvedimenti tesi a limitare la diffusione epidemiologica non poteva non creare problemi sociali, in particolare nel mondo del lavoro, con conseguente impatto sul sistema economico/finanziario del Paese e sui valori dei singoli cittadini.

Sin dalla sua istituzione, l'Italia fu colpita tra il 1865 e il 1867 da una violenta epidemia di colera che provocò circa centocinquantamila morti. Fu, per l'Italia appena nascente, un duro colpo nel mentre si



cercava di coniugare un Bilancio Finanziario di Esercizio basato sulla inventiva di un artigianato locale in concorrenza con Paesi tecnologicamente più avanzati.

Il colera arrivò nuovamente nel 1884 provocando circa diecimila vittime con grave incidenza sul percorso di industrializzazione in atto, in particolare nei settori della siderurgia, della cantieristica, navale, delle reti ferroviarie e dell'industria manifatturiera. Avviato un nuovo processo di riforme di modernizzazione ad opera di Francesco Crispi, le maggiori banche si adeguarono amministrativamente integrando la tradizionale attività di prestito commerciale con investimenti a lungo termine secondo quanto già adottato in Germania. La ripresa economica non



si fece attendere e il Paese, nei primi anni del '900 riuscì a formulare un sia pur stentato equilibrio del Bilancio annuale, aprendosi una nuova epoca, quella giolittiana, durata fino al 1915.

La triste epidemia "spagnola" del 1919 aggravò, poi, la crisi derivata dalla Grande Guerra e ancora una volta fu l'impegno delle piccole imprese a sollevare le sorti del Paese fino a quando il secondo conflitto mondiale prostrò ancora una volta il popolo italiano.

Il parere di alcuni osservatori stranieri fu tremendamente pessimistico prevedendo che l'Italia avrebbe impiegato non meno di vent'anni per riprendersi dalla guerra persa.

Trascorsi appena tre anni, il Paese manifestò invece, con la Fiera di Milano del 1946, una grande voglia di risorgere, a cui fecero seguito, alla definizione della nuova Costituzione, i contributi "senza condizioni" del Piano Marshall. Non mancò anche questa volta, l'impegno della piccola impresa che contribuì in maniera determinante a portare la Nazione al miracolo economico degli anni '60.

Gli eventi successivi, purtroppo, non gli furono molto favorevoli ma l'affermazione del Made in Italy non venne meno continuando ad affermarsi in Europa ed oltre oceano.

Ogni cittadino italiano è certamente cosciente delle attuali condizioni e del difficile percorso che lo attende per riprendere e riconquistare la fiducia in un contesto europeo gravato, purtroppo, da una crisi dottrinale e politica; crisi che compromette quel principio di sussidiarietà sancito dalla Carta dei Diritti Fondamentali della Unione Europea.

A tale proposito non mancano, infatti, opinioni controverse da parte di alcuni Paesi cosiddetti "sovrani" che non hanno ancora assimilato appieno la capacità di integrazione continentale.

Allo stesso tempo, il Governo italiano ha l'obbligo di agire da garante e salvaguardare la grande industria, le infrastrutture e le aziende a vario titolo senza trascurare la imprenditoria domestica, quel tipo di imprenditoria indispensabile per assicurare quella competizione che da sempre ha caratterizzato l'inventiva e la laboriosità italiana.



(*) Socio della Sezione UNUCI di Taranto



JACK LA BOLINA

**marinaio, scrittore
e...ambientalista**

di Aldo De Florio ()*

Una tematica di grande attualità quale il rispetto per l'ambiente marino fu portato all'attenzione dell'opinione pubblica, circa un secolo fa, da un ufficiale di marina divenuto uno dei più famosi "scrittori di mare": Jack La Bolina, pseudonimo di Vittorio Augusto Vecchj. Nacque a Marsiglia nel 1842 da Candido Augusto, colonnello dell'Esercito sardo che, avendo contratto matrimonio con Vittoria della Ripa, di origine israelita, fu costretto a trasferirsi con la giovane moglie in Francia. Ai primi moti risorgimentali, la famiglia fece ritorno in Italia e il piccolo Vittorio, dopo gli studi adolescenziali, frequentò la Scuola di Marina di Genova conseguendo, nel 1861, la nomina a guardiamarina.

Il suo primo imbarco fu sull'ex-mercantile Voltorno destinato negli U.S.A. per il trasferimento dell'equipaggio della fregata corazzata Re di Portogallo, ivi costruita. Al suo ritorno l'attendeva un nuovo imbarco sulla piro-fregata Principe Umberto per una campagna in Sud-America a supporto dei migranti italiani. Rientrato in Italia nel 1866 con il grado di sottotenente di vascello, partecipò alla battaglia di Lissa e ai moti di Palermo.

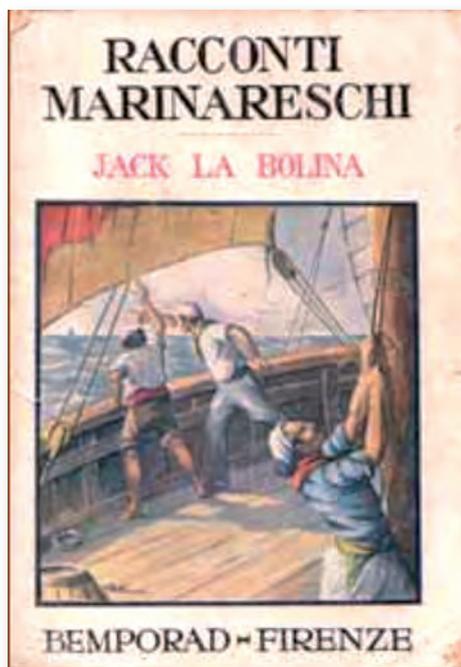
Tra gli imbarchi successivi si annoverano quelli sulla fregata Maria Adelaide e sulla fregata corazzata Principe di Carignano (foto in basso) partecipando alle operazioni per l'occupazione del porto di Civitavecchia, contemporaneamente all'avanzata dell'Esercito per l'occupazione di Roma. Intanto, con un primo articolo pubblicato sulla Rivista Marittima, edita dallo Stato Maggiore della R. Marina, emergeva la sua predisposizione verso il giornalismo riscuotendo grande successo. Con competenza



evidenziava la necessità di istituire una lista del personale che lasciava il servizio attivo (lista di ritiro) ponendolo in una posizione di attesa (poi definita "ausiliaria") al fine di disporre al momento opportuno.

Nel 1872, imbarcato sul vascello Re Galantuomo (ex-borbonico Monarca), si decise a formalizzare le dimissioni dalla Regia Marina per dedicarsi in un primo momento all'insegnamento delle lettere e, poi, definitivamente al giornalismo collaborando attivamente con rubriche giornaliere e periodiche





su noti quotidiani e riviste dell'epoca (Gazzetta d'Italia, Caffaro, Fanfulla).

Jack La Bolina trattava tutti gli argomenti leggendari e storici che riguardavano la vita sul mare e l'impiego della nave sia in imprese militari sia di natura mercantile soffermandosi su considerazioni fantascientifiche che richiamavano fortemente l'attenzione dei giovani. Agli articoli giornalistici facevano, poi, da corona numerosi libri tra cui il primo, "Bozzetti di Mare", che gli procurò fama di ottimo scrittore e ancor di più i successivi in cui l'interesse degli argomenti veniva stimolato dal fascino delle descrizioni dei paesaggi e dei costumi.

Editi dalla Casa Paravia di Torino alcuni di essi vennero suggeriti per usi scolastici; tra questi si citano "L'uomo sul mare attraverso i secoli", "Romanzo di un negriero", "Al lago degli elefanti", a cui seguirono libri di ordine patriottico come "giovani eroi sul mare", "Sotto il mare della Patria", "Al servizio del mare italiano", "Storia generale delle marine militari"... meritandosi, infine, una medaglia d'oro dalla R. Marina per l'impulso dato alla diffusione della cultura

marinara.

Particolare menzione merita il volume autobiografico "Memorie di un Luogotenente di vascello" del 1897 in cui si sofferma sulla vita e la condotta di bordo sottolineando, tra l'altro, la cultura e le competenze richieste dal comandante di un bastimento.

Sempre attivo nel contesto sociale, nel 1879 fu tra i fondatori dello "Yacht Club Italiano" e, nel 1894, ebbe l'idea di fondare "La Lega Navale" su modello della "Navy League" britannica.

Particolarmente apprezzata era la sua partecipazione ai dibattiti marittimi e si ricordano alcuni prestigiosi articoli pubblicati nel 1901 sulla "Tribuna Illustrata" in occasione della presenza della flotta francese a Genova per le celebrazioni colombiane, dissertando sul piano di ammodernamento navale e sulla formazione degli ufficiali di quella Marina dalle cui scuole provenivano anche alcuni ufficiali italiani come Benedetto Brin. Non mancarono alcune considerazioni e confronti tra sommergibili, all'epoca in fase di sperimentazione nei Paesi tecnologicamente più all'avanguardia in materia subacquea, sulla struttura architettonica e sul posizionamento ottimale delle armi a bordo delle navi di superficie di grosso tonnellaggio.



Nel luglio del 1920, con un articolo pubblicato sulla "Rassegna Aeronautica Marittima Illustrata" dal titolo "Il nettamento dei Mari", emerse in lui l'amore per l'ambiente rifacendosi ad una iniziativa degli U.S.A. di bonificare alcune aree marittime del Nord-Europa dai numerosi relitti e dalle torpedini vaganti cagionati dalla Grande Guerra. Jack allargò tale principio richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sulla necessità di bonificare il Passo d'Otranto, ostruito da materiale bellico ed estendere ogni opera di "nettamento" all'intero Adriatico con un invito a salvaguardare l'ambiente marino in ogni sua accezione.

Un contesto che si sarebbe potuto considerare un'anticipazione della moderna definizione di "Blue Economy", ovvero l'economia correlata al mare.

Jack La Bolina morì nel 1932 a Forte dei Marmi.

(*) *Socio della Sezione UNUCI di Taranto*



Colonnello del Ruolo d'Onore

Nei giorni 3 e 4 febbraio scorsi ci ha onorato della Sua presenza il Colonnello R.O. Carlo Calcagni Vittima del Dovere, atleta paralimpico del Gruppo Sportivo della Difesa. Il Colonnello Calcagni è un EROE dei nostri tempi, che ha racchiuso nel messaggio "MAI ARRENDERSI" il suo vissuto, la sua capacità di affrontare la malattia e le cure mediche devastanti in modo esemplare. Elicotterista e Vittima del Dovere, ammalatosi per causa e fatti di servizio durante la missione Internazionale di pace nel 1996 nei Balcani, in Bosnia, ha saputo trasformare la sua tragedia in forza di volontà e coraggio, riuscendo ad ingannare anche la morte. Atleta paralimpico, dal podio d'Oro, ha trovato nello sport la forza per andare avanti, affrontando e vincendo sfide ciclistiche impossibili.

Nell'ultimo anno il Colonnello Calcagni ha ricevuto tantissimi riconoscimenti da svariate amministrazioni comunali, regionali e associazioni di varia natura, divenendo esempio a cui far riferimento per il superamento delle sfide della vita quotidiana. Con il Col. Calcagni siamo andati a trovare gli studenti delle scuole superiori cittadine, in quanto le scuole hanno nel proprio PTOF, il piano triennale dell'offerta formativa, finalità inerenti legalità ed educazione motoria. Abbiamo incontrato gli studenti delle classi III, IV e V degli istituti ITC 1 "G.P. Chironi" corso aeronautico, ITC 2 "S. Satta", Istituto "A.Volta" e Istituto "B.Brau".

I ragazzi hanno avuto l'opportunità di conoscere un Uomo che, Reduce di Guerra ed encomiato Militare divenuto invalido al 100% per causa di servizio ufficialmente riconosciuta, ha detto a sé stesso: "MAI ARRENDERSI" riuscendo a sconfiggere quotidianamente la morte, a lottare ogni giorno per salvarsi la vita, prefiggendosi degli obiettivi che divengono una forza motivazionale eccellente. Attraverso il dibattito e la visione del Docu-Film "IO SONO IL COLONNELLO" del Regista Michelangelo Gratton, hanno appreso l'importanza di porsi degli obiettivi, non cedendo di fronte alle difficoltà, alimentando la fiducia in sé stessi.

L'esperienza vissuta dagli studenti è stata replicata anche per la popolazione e le autorità cittadine nell'auditorium "G. Lilliu" del museo del costume di Nuoro. Bellissima la presenza in sala di tutto il Comando del 21° Gruppo Squadroni Orsa Maggiore dell'Aviazione dell'Esercito (Corpo in cui il Col. Calcagni ha operato ed è stato istruttore). Anche il Ten.Col Luigi Moi, comandante del distaccamento nuorese del 152° Rgt.F. della Brigata Sassari, non ha fatto mancare il suo apporto. Presentandosi con oltre una ventina di militari della Brigata in uniforme. Il Ten. Col. Moi ha portato i saluti del Comandante della Regione Militare Sardegna Gen. Francesco Olla, del Comandante della Brigata Sassari Gen. Andrea Di Stasio e del Comandante del 152° Rgt della Brigata Sassari di stanza a Sassari.

Da evidenziare la presenza, e il supporto al suo collega, dell'Atleta Paralimpico GSPD Serg. R.O. Moreno Marchetti di stanza presso il centro





polisportivo “Gen. Rossi” di Cagliari.

Erano presenti anche le rappresentanze delle Associazioni d’arma e combattentistiche della Provincia di Nuoro con in testa una grande delegazione dell’Ass. Naz. Paracadutisti di Bolotana che con il loro basco amaranto hanno reso onore al Colonnello, già Ufficiale della Brigata Folgore.

Subito dopo la proiezione del Film “Io sono il Colonnello”, lo stesso ha raccontato del perché lui si impegni a girare l’Italia per raccontare la Sua storia, affermando che nonostante le difficoltà che ogni

giorno incontra a causa della Sua malattia, vuole dare forza alle persone che come lui si trovano ad affrontare momenti di difficoltà. Nell’occasione, il Presidente della Sezione UNUCI di Nuoro Ten. Massimiliano Murru, ha consegnato al Colonnello Calcagni la tessera di socio Onorario dell’ UNUCI con l’allegata lettera di ringraziamento e vicinanza da parte del Presidente Nazionale, Pietro Solaini. Il direttivo e i Soci della Sezione gli hanno voluto donare anche una targa con la seguente motivazione: “Gli Ufficiali dell’ UNUCI di Nuoro per l’esempio di forza, cuore e determinazione che dona con estrema generosità conferiscono al Colonnello Ruolo d’Onore E.I. Carlo Calcagni il titolo di PADRINO della Sezione.”

Anche il Sindaco di Nuoro, Avv. Andrea Soddu, gli ha portato la sua vicinanza e quello di tutta la città, ringraziandolo per la grande testimonianza di forza e coraggio.

Nella giornata successiva siamo tornati nelle scuole e nel pomeriggio siamo stati presso l’Ospedale San Francesco di Nuoro accolti da alcuni dirigenti medici del P.O. che hanno scambiato con il Colonnello (ormai grande esperto della situazione dei malati contaminati da metalli pesanti), curiosità e conoscenze mediche per la sintomatologia, le relative procedure cliniche per questo tipo di patologia, e per tutte le altre che affliggono il Colonnello. Erano presenti rianimatori, neurochirurghi, nefrologi e farmacisti.

Il 5 febbraio il Colonnello è stato accompagnato all’aeroporto di Cagliari Elmas, da dove ha fatto rientro nella propria residenza per prepararsi al ricovero in Inghilterra, presso la clinica specializzata che lo tiene in cura da anni. Un particolare da segnalare: alla fila per il check in si è avvicinato un ragazzo in borghese che, riconoscendo il Colonnello Calcagni si componeva sull’attenti e presentandosi come militare della Brigata paracadutisti “Folgore”, dichiarava di essere onorato di fare la sua conoscenza. Il Colonnello, grato e riconoscente per il gesto, ha tolto dal suo zaino una brochure e gli ha fatto una dedica, lasciando il militare felice e onorato.



A Nuoro, l’associazione “Il Sogno Spettacolo” ha chiesto al Colonnello e a noi il supporto per l’organizzazione di una raccolta fondi per la realizzazione di un centro balneare nel comune di Muravera per i bambini affetti da gravi patologie e per le loro famiglie. Il progetto è stato ispirato dalla condizione di Matteo, bambino di soli 10 anni, nato con una grave malattia neurovegetativa, oggi ricoverato nel reparto di rianimazione dell’Ospedale di Cagliari. Matteo è figlio di un Sottufficiale dell’Esercito di stanza presso il poligono di Capo San Lorenzo.

Il Colonnello ha accettato la sfida e parteciperà al giro della Sardegna in bicicletta, una sfida di oltre 1.200 km da percorrere in quattro tappe. Alla nostra Sezione è stato chiesto di ottenere un patrocinio dalle autorità militari della Sardegna; l’Aeronautica militare della Sardegna si è già resa disponibile, offrendo dei posti letto per gli atleti e gli accompagnatori impegnati nel giro, ma purtroppo non tutte le tappe arrivano nei pressi di una base dell’A.M.

Per promuovere l’evento il Colonnello Calcagni è salito ai piedi della statua del Cristo Redentore protettore delle genti di Sardegna, venerato ogni anno a Nuoro con processioni, che si muovono da ogni angolo della Sardegna, dopo di che ha registrato un video sulla bici nei pressi del parco del Monte Ortobene, tanto caro ai nuoresi.

La Sezione ringrazia tutti i piccoli commercianti, la Presidenza nazionale e alcune associazioni locali, che hanno permesso, grazie al loro contributo, la realizzazione dell’evento, che ha comportato notevoli costi e impegno per la Sezione.

Ten. Massimiliano Murru Presidente della Sezione UNUCI di Nuoro



Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia

Sezione Caserta

Via Cesare Battisti, 4

Tel. Fax 0823 326073 – E-mail: sez.caserta@unuci.org

Caserta, 30 giugno 2020.

UNUCI - PREMIO LETTERARIO DI POESIA E NARRATIVA "P. FIANO"

Nell'ambito delle attività socio-culturali previste dallo Statuto U.N.U.C.I., viene indetto il

3° PREMIO LETTERARIO "P. FIANO"
di poesia e narrativa.

1. REGOLAMENTO

Il concorso si articola in quattro sezioni:

SEZIONE "A" : poesia in lingua a tema libero;

SEZIONE "B" : poesia in vernacolo a tema libero. Per dialetto diverso dal napoletano, allegare versione in lingua italiana;

SEZIONE "C" : poesia (in lingua o in vernacolo napoletano) a tema: " I Carabinieri";

SEZIONE "D" : racconto breve a tema libero.

Il premio è aperto a tutti i poeti italiani e stranieri che abbiano superato il 18° anno di età residenti in Italia. Si può partecipare con opere sia edite che inedite purché non vincitrici di primo premio in altri concorsi. E' prevista la compilazione del modulo di partecipazione, come da allegato.

Alle Sez. "A" - "B" - "C" si partecipa inviando max. due poesie per sezione in 5 (cinque) copie anonime, dattiloscritte o digitate al computer (preferibilmente Times New Roman 12 interlinea 1,0).

Alla Sez. "D" si partecipa inviando un racconto in 5 (cinque) copie anonime, dattiloscritte o digitate al computer (preferibilmente Times New Roman 12 interlinea 1,0)

2. LUNGHEZZA DELLE OPERE

Ciascuna poesia deve essere contenuta in una facciata A4 mentre il racconto deve essere contenuto in massimo 4 (quattro) facciate di fogli formato A4.

3. VALUTAZIONE

Tutti i lavori saranno sottoposti al giudizio della seguente giuria:

- Prof. Giorgio Agnisola, Presidente;
- Prof.ssa Anna Giordano;
- Dott. Giuseppe de Nitto;
- Bersagliere poeta Luigi Abbro

La giuria determinerà una classifica basandosi sulla propria sensibilità artistica ed umana, in considerazione della qualità dello scritto, dei valori dei contenuti, della forma espositiva e delle emozioni suscitate. Il giudizio della giuria sarà inappellabile ed insindacabile.

4. DIRITTI D'AUTORE

Gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione al promotore del concorso senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli autori. Le opere concorrenti non verranno restituite.

5. QUOTA DI PARTECIPAZIONE

Per ogni sezione è prevista una quota di partecipazione di € 10,00 (dieci).
La partecipazione dei rappresentanti (docenti/alunni) delle scuole di ogni ordine e grado è in forma gratuita.

Ogni concorrente può partecipare a più sezioni inviando gli importi corrispondenti. La quota potrà essere versata:

- in contanti in busta chiusa allegata al plico contenente le opere;
- mediante versamento sul C/C postale 11119815 intestato a:
U.N.U.C.I. Ass. Naz. Ufficiali in Congedo Via C. Battisti,4 – 81100 CASERTA,
precisando nella causale “Quota di partecipazione Premio Letterario P. Fiano” ed
accludendo copia della ricevuta al plico contenente le opere;
- mediante bonifico al seguente IBAN : **IT39 D076 0114 9000 0001 1119815**,
precisando nella causale “Quota di partecipazione Premio Letterario P. Fiano” ed
accludendo copia della ricevuta al plico contenente le opere.

6. TERMINE PRESENTAZIONE DELLE OPERE

Per motivi organizzativi scheda di partecipazione, testo in concorso e copia del versamento devono giungere uniti e contemporanei. Non possono essere spediti o inviati separatamente.

Le opere dovranno essere spedite a mezzo posta ordinaria a:

- ***Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia***
Via Cesare Battisti,4 – 81100 CASERTA
entro e non oltre il 30 dicembre 2020.

Per eventuali ritardi farà fede il timbro postale di spedizione. Si raccomanda di non attendere l'approssimarsi della scadenza per l'invio delle opere.

7. MANOSCRITTI

I manoscritti non saranno in alcun modo restituiti, neppure a spese degli autori.

8. PUBBLICITA'

Il concorso e il suo esito saranno opportunamente pubblicizzati attraverso la stampa ed altri media.

9. TRATTAMENTO DATI PERSONALI

La partecipazione al concorso implica l'accettazione del presente regolamento. Ai sensi del DLGS 196/2003 e della precedente Legge 675/1996 i partecipanti acconsentono al trattamento, diffusione ed utilizzazione dei dati personali da parte dell'organizzazione o di terzi per lo svolgimento degli adempimenti inerenti al concorso. La partecipazione al concorso comporta automaticamente da parte dell'Autore la concessione all'Ente Promotore il diritto di riprodurre le opere presentate al concorso su cataloghi ed altre pubblicazioni che abbiano finalità di propagandare la manifestazione, senza fini di lucro.

10. PREMI

Saranno premiati i primi tre classificati per ogni sezione. Ai classificati dal 4° al 6° posto sarà rilasciato un attestato di apprezzamento. La giuria si riserva di assegnare menzioni speciali ad opere particolarmente distintesi. A tutti i premiati è fatto obbligo di ritirare personalmente il premio assegnato salvo delega specifica in caso di impossibilità.

I concorrenti finalisti verranno avvisati per telefono o e-mail e gli elenchi verranno inseriti sul sito del Premio.

La data della premiazione è fissata per il giorno 6 marzo 2021 alle ore 16,00. La cerimonia (alla quale sono, sin d'ora, invitati tutti i partecipanti) si svolgerà in Casagiove (CE) presso il "Quartiere Borbonico". Eventuali variazioni di data e luogo della cerimonia di premiazione saranno tempestivamente comunicate agli interessati.

11. ALTRE NORME

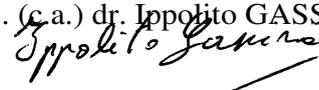
La partecipazione al concorso implica l'accettazione integrale del presente regolamento, senza alcuna condizione o riserva. La mancanza di una sola delle condizioni che regolano la validità dell'iscrizione determina l'automatica esclusione dal concorso letterario.

NOTA

I componenti dell'organizzazione del premio ed i loro familiari sono esclusi dalla partecipazione.

Per contatti : Telefono/fax: 0823326073 Cellulare 3382282434 - 3382552027 E-mail: sez.caserta@unuci.org

Distinti saluti.

IL PRESIDENTE
Gen. B. (c.a.) dr. Ippolito GASSIRA'


Nel sito dell'UNUCI le 3 poesie vincitrici del precedente concorso.



Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia

Sezione Caserta

Via Cesare Battisti, 4

Tel. Fax 0823 326073 – E-mail: sez.caserta@unuci.org

UNUCI - PREMIO LETTERARIO DI POESIA E NARRATIVA

“P. FIANO” – 3^a Edizione –

MODULO DI PARTECIPAZIONE

(da compilare in ogni sua parte, pena l'automatica esclusione dal concorso)

Io sottoscritto/a:

Cognome: _____

Nome: _____

nato/a a: _____

il: _____

cittadinanza: _____

residente a: _____ (Prov. _____)

in via/piazza: _____ n. _____

recapito telefonico fisso: _____ cellulare _____

indirizzo e-mail: _____

partecipo al concorso con le opere:

Sezione "A" _____

Sezione "B" _____

Sezione "C" _____

Sezione "D" _____

Dichiaro di accettare integralmente tutte le norme e le disposizioni contenute nel regolamento del concorso, di cui ho preso visione, senza alcuna condizione o riserva.

Luogo e data: _____

Ufficiale e gentiluomo

Generale C.A. Giuseppe Calamani un Presidente UNUCI indimenticabile



L'11 luglio 2020, si è spento il Generale di C.A. Giuseppe Calamani, Presidente Onorario dell'UNUCI. Una carriera prestigiosa che lo ha visto partecipare alla Seconda Guerra Mondiale in Africa Settentrionale con la Prima Armata del Gen. Messe, quando guadagnò la Croce di Guerra al Valor Militare, fino a ricoprire alti incarichi tra cui quello di Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa, Comandante della Regione Militare Centrale, Presidente del Consiglio Superiore delle FFAA e Presidente Nazionale dell'UNUCI nel decennio 1987 1997. Aveva superato il traguardo dei cento anni, essendo nato a Milano il 29 aprile 1919.

Proveniente dall'Accademia Militare di Artiglieria e Genio, è stato nominato Sottotenente nel 1939 ed ha partecipato all'ultimo conflitto mondiale nei reparti collegamenti in Africa Settentrionale.

Percorsi i vari gradi della carriera militare e dopo aver comandato il IV Battaglione Trasmissioni di Corpo d'Armata e ricoperto numerosi incarichi presso lo Stato Maggiore Esercito da Colonnello, nel 1962 ha assunto il Comando della Scuola Specializzati Trasmissioni e nel 1964 l'incarico di Capo Ufficio Ricerche e Studi dello Stato Maggiore Esercito.

Nel grado di Generale di Brigata ha comandato le Trasmissioni del V Corpo d'Armata e la Scuola delle Trasmissioni; successivamente è stato Capo Reparto allo Stato Maggiore dell'Esercito.

Promosso Generale di Divisione, nel 1972 ha assunto il Comando della Divisione di Fanteria "Cremona" e quindi nel 1973 l'incarico di ispettore per la Difesa A.B.C.

Il 31 dicembre 1974 è stato promosso Generale di Corpo d'Armata; il 4 febbraio 1975 nominato Capo Ufficio del Segretario Generale del Ministero della Difesa.

Il 13 agosto 1976 ha assunto la carica di Capo di Gabinetto del Ministro della Difesa, ricoperta fino al 18 marzo 1980, quando ha assunto il comando della Regione Militare Centrale.

Dal 7 gennaio 1980 all'aprile 1982 ha ricoperto l'incarico di Presidente del Consiglio Superiore delle Forze Armate. Nel maggio 1982 il Gen. Calamani è stato nominato, dal Ministro della Difesa, Vice Presidente Nazionale U.N.U.C.I. Nell'aprile del 1986 è stato altresì eletto Presidente Nazionale dell'Associazione Genieri e Trasmettitori (A.N.Ge.T.). Dal 2014 era Presidente Onorario dell'UNUCI.

Doverosamente pubblichiamo il curriculum vitae del Generale Calamani, ma quello che non è scritto, e che maggiormente ci teniamo a ricordare – al di là dei suoi altissimi meriti professionali – è l'eccezionale carica di umanità, di signorilità, di serenità di questo straordinario personaggio che, in ogni circostanza, sapeva trovare la misura giusta per la soluzione dei problemi. Lascia un ricordo indelebile in quanti hanno avuto il privilegio di conoscerlo e di collaborare con lui.

Per queste sue rare qualità, nel ricordarlo abbiamo usato il titolo di un famoso film. Generale Calamani: "Ufficiale e Gentiluomo". Nella dolorosa circostanza rivolgiamo un sentimento di profondo e sentito cordoglio a tutti i suoi familiari, a nome della Presidenza Nazionale e degli oltre ventimila Soci dell'UNUCI.

RIVISTA E COVID

La pandemia determinata dal virus ha condizionato, e spesso sconvolto, quelle che erano abitudini ormai radicate e continua ancora a influenzare regole di vita, di gestione del lavoro e persino consuetudini di vita familiare e sociale. E non è ancora tutto finito, anche se la diffusione del virus sembra in qualche modo rallentata grazie al rispetto di regole di comportamento ormai decisamente radicate. Inevitabile la rarefazione delle attività sociali del nostro Sodalizio, a livello centrale come in quello periferico. La Rivista è stata particolarmente colpita da questa particolare situazione, sia per l'impossibilità di operare dalla sede istituzionale sia per l'esiguità delle notizie dalle Sezioni. Questo numero è solo il secondo del 2020 e pensiamo di doverci limitare a soli tre numeri. Siamo spiacenti, ci scusiamo con i lettori ed esprimiamo l'auspicio di un ritorno a condizioni di vita normali.

ELEZIONI PRESIDENTI DI SEZIONE

SEZIONE DI BRINDISI – Presidente Ten. Giovanni Convertini – nuovo eletto

ELEZIONI DELEGATI REGIONALI

DELEGAZIONE PUGLIA E BASILICATA – Delegato T. Colonnello Luciano Zagaria – nuovo eletto

UNUCI E COVID

La pandemia da Corona Virus che ha colpito il nostro Paese ha spinto numerose Sezioni dell'UNUCI a promuovere iniziative di assistenza nei riguardi di enti, istituzioni o privati cittadini colpiti dagli effetti della malattia. Nello specchio che segue abbiamo riepilogato alcuni di questi interventi; di altri, numerosi, sappiamo che sono stati messi in atto, ma non abbiamo, al momento, notizie sulla loro entità e sui beneficiari. Ne terremo conto allorquando li avremo ricevuti. Di altri, consistenti contributi, diamo notizia nella rubrica dedicata alle cronache delle Sezioni

Ancona	Donazioni varie – consegne di beni di prima necessità ai cittadini isolati, donazione pigiami agli ospiti della casa albergo per anziani di Pioraco Donazione di prodotti di prima necessità promossa dal locale Rotary Club
Merano	Donazione di due Personal Computer a scopo didattico Un Socio della Sezioe ha prestato servizio presso il Centro Operativo Emergenza della CRI di Roma
Palermo	Raccolta e donazione viveri di prima necessità alle famiglie bisognose di Palermo in particolare e di tutta la Sicilia
Messina	Raccolta e donazione viveri e beni di prima necessità e mascherine; inoltre ha contribuito all'acquisto di ventilatori per il Policlinico Universitario della città per esigenze di ricoverati per coronavirus
Legnago	Acquisto di materiale necessario alla sanificazione del personale e degli ambienti della casa di riposo di Legnago
Caserta	Raccolta fondi per acquisto di ventilatori polmonari
Milano	Raccolta fondi per due ventilatori polmonari e forniture di 300 saturimetri e donazioni sangue
Ravenna	Donazione di soldi, mascherine, viveri, libri, materiale sanitario ecc.. a vari organismi
Novara	Ha offerto professionalità e materiale sanitari
Firenze	In particolare i soci hanno: collaborato con le Autorità Istituzionali nei servizi di controllo del Parco delle Cascine, alla distribuzione delle mascherine gratuite alla cittadinanza ed alla gestione dei siti di isolamento destinati ai positivi asintomatici. partecipato al servizio di controllo delle stazioni ferroviarie, dei tram e degli autobus urbani; contribuito, complessivamente, ad assicurare 260 turni lavorativi per complessive 1600 ore di lavoro.
Verona S	sanificazione della Casa accoglienza il Samaritano della Caritas Donazione di due P.C. all'Istituto comprensivo di Merano
Cervignano del Friuli	Offerta di professionalità e servizi da parte dei Soci della Sezione
Varese	Sanificazione dei locali della Croce Rossa di Varese

L'INDENNITA' DI ACCOMPAGNAMENTO È CUMULABILE CON IL TRATTAMENTO DI PRIVILEGIO?

Con l'aumento della speranza di vita è inevitabile e fisiologico, salvo rarissimi casi, ricorrere alla badante e quindi all'accompagnamento. La Presidente della B.C.E., Christine Lagarde, si è così espressa: "Gli anziani vivono troppo e sono un pericolo per l'economia mondiale."

Va da sé la domanda è una di quelle ricorrenti. La risposta è affermativa. Vediamo il perché.

Preliminarmente va precisato che trattasi di due istituti assolutamente distinti e si traducono in trattamenti economici con diverse finalità. L'indennità di accompagnamento, o assegno di accompagnamento, è un sostegno economico statale di solidarietà che può essere erogato alle persone che non possono compiere gli atti quotidiani della vita, non deambulanti, che hanno bisogno di assistenza continuativa e che non siano ricoverati gratuitamente presso strutture pubbliche per più di un mese. Il trattamento di privilegio ha, invece, carattere reddituale ed è un riconoscimento disgiunto dalla ridotta capacità lavorativa ma strettamente connesso a cause o concause di servizio che hanno provocato un danno fisico di natura permanente.

L'indennità di accompagnamento è esente dall'IRPEF. Al contrario, la percentuale di privilegio purtroppo, ancora no. Istituita con legge 11 febbraio 1980 n. 18 (Indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili), richiede come presupposto l'impossibilità di deambulazione o l'incapacità di attendere agli atti di vita quotidiana. La Corte di Cassazione, Sez. Lavoro con sentenza n. 3228 in data 3.4.1999 ha affermato che essa deve comportare un difetto di autosufficienza grave di deambulazione particolarmente difficoltosa e limitata nello spazio e nel tempo tale da essere fonte di un grave pericolo rappresentato da un incombente e concreta possibilità di caduta e da richiedere quindi il permanente aiuto di un accompagnatore.

Requisiti necessari:

- essere stato riconosciuto invalido civile con percentuale del 100% con impossibilità di deambulare senza l'aiuto di un accompagnatore oppure con necessità di assistenza continua non essendo in grado di compiere gli atti di vita quotidiana;
- non essere ricoverato gratuitamente in un istituto per motivi riabilitativi;
- non ci sono limiti di età né limiti di reddito;

L'importo mensile è di € 520,00 per dodici mensilità. Per i ciechi assoluti l'importo è maggiorato a € 921,13 mensili. Governo permettendo l'indennità è soggetta a perequazione annuale.

Compete anche a soggetti sottoposti a chemioterapia o altre terapie in regime di day hospital che non possono recarsi da soli all'ospedale (Cass. 1377/2003). Nonché alle persone affette da Alzheimer e dalla sindrome di Down. Alle persone affette da epilessia. L'indennità non compete se l'assistenza non ha carattere continuo ma è finalizzata ad una emergenza temporanea. Gli interessati devono comprovare la sussistenza del diritto presentando annualmente, entro il 31 marzo, una dichiarazione di responsabilità attestante il requisito di non ricovero in un istituto a titolo gratuito. Tale dichiarazione deve essere compilata a su un modulo che viene recapitato a casa dell'interessato a cura dell'INPS. Va da sé che la dichiarazione di una persona temporaneamente impedita deve essere resa dal coniuge o da un familiare entro il terzo grado o dall'amministratore di sostegno. Confermo pertanto che, a parere di chi scrive, non sussistono motivi di incompatibilità con il trattamento privilegiato ordinario o di guerra salvo la percezione di altre indennità similari. Tuttavia, nella ipotesi di sussistenza di indennità similari, è possibile optare per il trattamento più favorevole. Per completezza di informazione si precisa che il riconoscimento dell'indennità si accompagna, di massima, con l'autorizzazione al parcheggio gratuito e riservato previsto per gli invalidi.

Magg. Gen. (c.a.) Vincenzo Ruggieri

Ancona



La Giornata delle Forze Armate, unitamente alla ricorrenza del Giorno dell'Unità Nazionale, è stata solennemente celebrata in Ancona, il 4 novembre u.s., presso l'imponente Monumento ai Caduti, sito al "Passetto", alla presenza di tutte le Autorità locali, provinciali e regionali, tanti cittadini e di una folta rappresentanza di studenti di vari Istituti della città oltre alle numerose Associazioni, con labari e vessilli, che facevano degna ala al picchetto di formazione composto da trenta militari appartenenti a Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri, Guardia di Finanza.



Dopo l'Alzabandiera e la successiva lettura del messaggio del Presidente della Repubblica, il cappellano militare ha benedetto le tre corone - di Prefettura, FF.AA. e "Associazioni Combattentistiche e d'Arma" - che sono state deposte rispettivamente dal Prefetto di Ancona, Dott. Antonio D'Acunto, dall'Ammiraglio di Squadra Alberto Bianchi, Comandante delle Scuole della Marina Militare e dal Colonnello Alessandro Zinni, Delegato regionale UNUCI Marche, in rappresentanza delle citate Associazioni, in virtù di una turnazione annuale, instaurata dieci anni fa - su proposta di UNUCI d'intesa con Assoarma, proprio per consentire ad ogni Arma di onorare degnamente i Caduti. Nella foto le succitate Personalità che fanno ritorno al loro posto dopo aver assolto il nobile compito.

Il Memorial "Pacifico Lancioni" 2020

Dopo la lunga parentesi del famigerato "lockdown" che per vari mesi ha paralizzato, con l'intero Paese, anche tutte le attività del nostro Sodalizio, alla fine di giugno - esattamente domenica 29 - la nostra Delegazione ha



ricominciato a muovere i primi passi nel settore addestrativo, ovviamente con tutte le misure di sicurezza necessarie, atteso che ancora l'Italia - come il resto del mondo - deve mantenere alto il livello di guardia per tenere il più lontano possibile un eventuale ritorno della pandemia Covid 19.

Infatti, allo scopo di onorare il Memorial "Pacifico Lancioni" (una gara di tiro con quattro tipi di armi, molto sentita e partecipata, che doveva tenersi il 12 luglio c.a.) una qualificata rappresentativa, composta da dieci tiratori (tanti ne poteva al massimo ospitare, per le norme attualmente vigenti in materia di sicurezza la struttura prescelta) si sono ritrovati nel Poligono TSN di Jesi (AN) per dare luogo non alla gara vera e propria, ma ad una sessione addestrativa con l'uso di varie armi che ha veramente appassionato e soddisfatto i sottonotati partecipanti, peraltro ben evidenziati anche nella foto: 1°Cap. Magnalardo Paolo e Budini Franco. Tenenti Fiore Marco, Grossi Michele e Sig. Bertrand Francesco, tutti della Sezione di Ancona; Ten. Ciferri Gianfranco e Ginobili Euro della Sezione di Civitanova Marche; Ten. Vescia Michele e Sig. Paccapelo Stefano entrambi della Sezione di Camerino e Ten. Amatucci Tiziano della Sezione di Ascoli Piceno.

L'entusiasmo e la passione messi in evidenza dai suddetti nella circostanza costituiscono un ottimo e significativo auspicio che fa ben sperare per un ritorno graduale alla normalità tanto attesa da tutti i soci delle nostre Sezioni a livello nazionale.

Borgosesia



Esercitazione di tiro

Si è svolta il 13 ottobre scorso, presso il poligono di Tiro a Segno Nazionale di Varallo Sesia, denominata "Storm & Sniper" per la particolarità delle armi ex ordinanza impiegate: Beretta AR 70/90 cal.

5,56 e Mosin Nagant cal 7,62. L'evento ha visto la partecipazione di ben 46 tiratori provenienti, oltre che dalla Sezione di Borgosesia, da quelle di Aosta, Biella Ivrea, Monterosi e Torino. Graditissima la presenza dei



Marescialli Cuccia e Frezzato della Compagnia CC di Borgosesia e del Sergente Maggiore Ivana Daniela Greco del Reparto Comando della Brigata Alpina Taurinense, che si è aggiudicata il premio dedicato al personale in servizio. Primo con AR 70/90, Lorenzo Conturbia (UNUCI Monterosi), con Mosin Nagant, Stefano Ricciardelli (UNUCI Ivrea), trofeo di squadra all'UNUCI Monterosi.

Al di là delle capacità individuali, a tutti è stata assegnata la medaglia di partecipazione, perché lo scopo di queste esercitazioni non è la gara, ma la ricerca e il consolidamento dei valori che animano gli Ufficiali e Amici che condividono gli scopi associativi.

Conferenza sulla Batteria dello Chaberton

L'associazione "Monte Chaberton" è stata nostra ospite presso la sede della Sezione A.N.A. "Valsesiana (che ringraziamo nella persona del Presidente, Alpino Gianni Mora per l'accoglienza e la cena) il 19 ottobre, per presentare una interessante conferenza sul Forte, che ai 3.131 metri dell'omonimo monte è la più alta opera militare di quel tipo sulle Alpi.



Emanuele Mugnai, Presidente dell'Associazione, ha introdotto la serata con la spiegazione tecnica dell'opera; Mauro Minola, scrittore e storico, ha spiegato la situazione politica che, all'inizio del XIX secolo, in epoca triplicista, ne ha determinato la costruzione; Ottavio Zetta, fotografo e storico ha illustrato le caratteristiche salienti delle batterie corazzate del Vallo Alpino; Fabrizio Coniglio ha parlato della vita a Torino e in Piemonte nel periodo tra le due guerre e durante la Seconda guerra Mondiale. Ha concluso la conferenza il Capitano Davide Corona, in servizio al III Reggimento Alpini, parlando della G.A.F. di presidio alla Chaberton e della vita di Fortezza.

IV Novembre – Celebrazione della Vittoria e festa delle Forze Armate

Come ogni anno, organizzata dal Comune di Borgosesia in collaborazione col Comitato Tricolore "Città di Borgosesia", si è svolta in forma solenne la ricorrenza della Vittoria alla quale hanno partecipato le



Associazioni d'Arma. In particolare, l'UNUCI ha presenziato con ben 17 tra Ufficiali e Sottufficiali in alta uniforme, che hanno scortato la Bandiera d'istituto in sfilata nelle vie cittadine e alla posa delle corone in onore dei Caduti ai vari monumenti cittadini. Il Presidente del Comitato Tricolore, 1° Cap. Marco Zignone, nella sua orazione ha ribadito la necessità di fare memoria anche dopo cento anni di questa importante ricorrenza: la Vittoria, che ha dato i confini alla Patria ma che è costata più di 600.000 Caduti, è simbolo dell'Unità d'Italia. Ha inoltre ricordato e plaudito alle Forze Armate e alle componenti civili e volontarie per l'impegno profuso verso il paese e i cittadini. Ha concluso la cerimonia con la lettura del Bollettino della Vittoria.

Catania



Emergenza Corona virus: Esercito e UNUCI insieme a Barriera/Canalicchio in sostegno delle famiglie bisognose



Il Comando Militare Esercito "SICILIA", guidato dal Generale di Divisione Michele Angelo Scardino, da qualche settimana ha avviato la campagna "Insieme per la solidarietà", finalizzata a portare un concreto aiuto alle famiglie siciliane più bisognose, invitando le Associazioni Combattentistiche e d'Arma a porgere il loro sostegno, ed affidando il coordinamento operativo al consiglio periferico di Assoarma. Diverse sono già



state le tappe nell'isola, oggi è stato il turno di Catania, dove si è mobilitata la Sezione etnea dell'UNUCI attraverso una raccolta fondi tra i propri iscritti, poi convertita in derrate alimentari, che sono state distribuite, insieme alle mascherine e al gel disinfettante, inviati dal Dipartimento regionale della Protezione civile, e a un'edizione speciale di cioccolata donata dal Consorzio di tutela del cioccolato di Modica IGP; materiali che sono arrivati grazie ai mezzi messi a

disposizione dall'Esercito. La distribuzione è stata fatta in favore di 100 nuclei familiari, presso l'Istituto Don Bosco gestito dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, storica istituzione religiosa del quartiere, che da sempre porge il suo aiuto a chi ne necessita.

L'attività di distribuzione coordinata dal Capitano Fulvio Torrì, presidente di U.N.U.C.I. Catania, oltre alla presenza degli ufficiali in congedo ed a personale del 62° Reggimento Fanteria "SICILIA", ha visto la partecipazione dall'Associazione Nazionale Bersaglieri, presente con il suo delegato regionale, 1° Capitano Salvatore Tosto. Suor Nunziatina, direttrice dell'Istituto ha porto, a nome delle famiglie assistite, il suo sentito ringraziamento ai militari in servizio e in congedo che si sono impegnati nell'attività.

Deceduto il Ten. AM Attilio ZOCCA, Decano degli Ufficiali in congedo della Sezione di Catania

L'11 luglio è deceduto il Tenente ZOCCA, classe 1927, Decano della Sezione di Catania: la sua iscrizione risale al luglio 1955, ben sessantacinque anni di ininterrotta presenza nella vita della Sezione. Conseguita la laurea in economia e commercio, poco più che ventunenne, frequentò il corso AUC dal novembre 1953 al maggio 1954 presso l'allora Scuola di Guerra Aerea di Firenze, conseguendo la nomina a Sottotenente del Corpo di commissariato aeronautico. Successivamente svolse il servizio di prima nomina presso l'aeroporto militare di Vicenza. Rientrato a Catania intraprese una brillante carriera all'interno della SET (poi SIP), al termine della quale fu anche insignito della Stella al Merito del Lavoro.

Alle esequie il Presidente di Sezione ha ricordato in una breve allocuzione la figura dell'Ufficiale, e a seguire, il Ten. AM Carlo PLUCHINO, ha letto la Preghiera dell'Aviatore, testimoniando nei fatti quel continuum di ideali e valori che accomunano le diverse generazioni degli ufficiali iscritti all'UNUCI.

Cieli Blu, Attilio!



Lugo di Romagna

Nella mattinata tutti i 108 scolari della primaria Giosuè Carducci di Barbiano di Cotignola hanno assistito alla consegna della bandiera italiana e di quella europea per i pennoni che sovrastano l'entrata della scuola.

Tutte le insegnanti che avevano preparato la piccola cerimonia, confezionando tanti Tricolori erano



particolarmente felici di poter aggiungere un momento di festa e di storia per i loro ragazzi. Il Dirigente scolastico Prof. Paolo Taroni ha sottolineato il simbolo storico costituito dalla bandiera nazionale, il Sindaco Dr. Luca Piovaccari ha dato una lettura di unità e solidarietà, mentre il Presidente dell'UNUCI Renzo Preda era particolarmente fiero di avere consegnato in 22 anni oltre sette mila Tricolori a scolari e studenti di tutte le scuole. La breve cerimonia si è conclusa con un coro di tutti i bambini ed anche degli adulti dell'Inno Nazionale.

Siena



Presentazione libro

Il 17 gennaio 2020 in una Sala Set del cinema Politeama di Poggibonsi, gremita di pubblico, si è tenuto l'incontro con il bravo e apprezzato prof. Marco Mondini, che ha presentato il suo libro "Fiume 1919". Il prof. Mondini ha svolto il servizio militare come S.Tenente degli Alpini ed è Socio UNUCI. La serata è stata organizzata dal Consigliere della Sezione, Ten. Luca Papini, nell'ambito delle celebrazioni del Centenario della Grande guerra iniziate nel 2015.



Dettagliato il suo racconto sull'impresa di Fiume di 100 anni fa, anche sui risvolti politici. Il pubblico presente ha particolarmente apprezzato la sua relazione. A inizio serata si è svolta la donazione di due volumi sulla Grande Guerra alla biblioteca comunale. Un ringraziamento ai Signori Fusi e Barlucchi, che hanno contribuito alla realizzazione della grafica e delle locandine a all'assessore al comune di Poggibonsi Nicola Berti, che ha supportato tutte le iniziative del centenario della Grande Guerra.

Cerimonia commemorativa

Il 18 gennaio 2020, presso il comune di Poggibonsi si è tenuta una cerimonia per ricordare il Ten. Lewis R. Hubbar, Ufficiale del 894th US Tank Destroyer Battalion, tragicamente deceduto il 17 luglio 1944 nel tentativo di disinnescare una mina in prossimità di un pozzo in località Montemorli. L'amministrazione comunale di Poggibonsi ha voluto ricordare il sacrificio di questo Ufficiale con una cerimonia alla quale erano presenti la figlia e la nipote, arrivati dagli Stati Uniti d'America. All'evento erano presenti numerosi Soci UNUCI della Sezione di Siena. Al termine della commemorazione, il Capitano Raffaele Gambassi ha donato un piccolo stemma UNUCI alla figlia di Hubbar.

Pranzo sociale e consegna Attestati di merito

Domenica 19 gennaio si è svolto il pranzo sociale della Sezione presso il ristorante "Il Piccolo Castello - La



Ducarecchia" di Monteriggioni.

Numerosi Soci hanno partecipato all'evento, in cui è stato presentato il programma della Sezione per la stagione primavera 2020.

Durante il pranzo il Socio Capitano Raffaele Gambassi ha presentato una ricerca storica sul Capitano Umberto Visetti, accolta con entusiasmo dai partecipanti, ai quali è stata regalata una copia. Alla fine del pranzo sono stati assegnati gli attestati di merito ad alcuni Soci.

Sulmona



Nella Ricorrenza del 2 Giugno, scrive il Presidente della Sezione UNUCI di Sulmona, Cap. (cpl) Ing. Pietro Tirabassi Pascucci: Sulmona, 2 giugno 2020.

In tutta l'Italia, sia pure in forma ridotta a seguito della pandemia da Covid19, si è celebrata la Festa della Repubblica nel suo 74° Anniversario. Anche a Sulmona, insignita di Medaglia d'Argento al Valor Militare, è stata deposta una corona di alloro al Monumento ai Caduti sito in Piazza C. Tresca alla presenza delle Autorità Civili, Militari e Religiose, e di un rappresentante di ciascuna Associazione d'Arma. Gli avvenimenti del 2 giugno del 1946 e il 25 aprile del 1945 sono certamente in relazione fra di loro. Infatti, come il 25 aprile ha segnato la fine di egoismi e di assurde, terrificanti e diaboliche voglie di egemonia, intese ad acquisire potere su popoli e su territori sempre più vasti, a vantaggio di pochissimi "eletti", caratterizzanti il regime nazi-fascista, così il 2 giugno, dopo poco più di un anno, ha terminato la forma di Stato che l'aveva sostenuto.

Occorre guardare a questi eventi a prescindere dalle colorazioni politiche e partitiche; la violenza e la supremazia incondizionata sono sempre da condannare poiché lesive della dignità e della libertà dell'Uomo.

Occorre che i nostri giovani, nostro futuro prossimo, conoscano il passato ove affondano le loro radici; facciano tesoro di questa esperienza tramandata per costruire un ordine più armonico, regolamentato e rispettoso del prossimo e del creato nell'ordinarietà quotidiana.

Così come hanno respinto quel nemico visibile e convertitisi ad una nuova forma di governo, così oggi, gli italiani tenacemente dimostrano di poter respingere anche il nemico invisibile Covid19 adeguando opportunamente, sia pur con molti sacrifici ma con responsabilità, le civili modalità relazionali, tipiche della propria radice culturale.

Siamo profondamente vicini a coloro che da molte, troppe, settimane mettono a rischio la propria vita al fine di salvare quella degli altri, ed a quanti hanno perso le persone care.

Con questi sentimenti, dai Soci della Sezione U.N.U.C.I. di Sulmona, arrivi un fraterno abbraccio a tutti i Componenti delle Associazioni d'Arma Italiane, e l'augurio a tutte le persone di buona volontà di ritrovare presto la serenità e la gioia di una stretta di mano."

Palermo



Nell'ambito delle attività connesse con l'illustrazione del progetto "Caserme Verdi - per un Esercito all'avanguardia in un Paese moderno", è stato organizzato un convegno



attraverso una virtual room CISCOWEBEX, che ha collegato il Comandante Militare dell'Esercito in Sicilia, Generale di Divisione Maurizio Angelo Scardino, da Palazzo dei Normanni, sede del Comando Militare Esercito in Sicilia, con il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Salvatore Farina, promotore dell'iniziativa a livello nazionale, che ha partecipato da Roma dalla sede di Palazzo Esercito; il Comandante della Brigata "Aosta", Generale di Brigata Bruno Pisciotta, si è unito alla videoconferenza da Messina.

A seguito di invito, è stata segnalata allo SME la partecipazione, da remoto in solo ascolto, del Delegato Regionale UNUCI Sicilia Magg.f.(c.a.) Sergio Palmeri.

Il Generale Farina ha ripercorso le fasi iniziali della nascita del progetto "Caserme Verdi" e illustrato l'evoluzione futura: basi militari di nuova generazione, le caserme dell'Esercito dovranno garantire alti standard qualitativi per il personale, bassi costi d'esercizio, ottimizzazione delle aree funzionali con economie per l'addestramento delle unità, minimo impatto ambientale e strutture comuni aperte alla popolazione residente come a Messina, dove è già attivo presso la caserma "Crisafulli - Zuccarello" un asilo aperto ai cittadini. Dettata dalla necessità di ammodernare le infrastrutture della Forza Armata oramai in gran parte vetuste, per garantire la maggiore sicurezza, è già realtà la prima caserma verde, operativa presso il comprensorio MOVIM "Vitali" - Camp Darby a Marina di Pisa. In Sicilia, il progetto coinvolgerà le caserme "Ciro Scianna" di Palermo, sede dei Reggimenti Genio e Logistico della Brigata "Aosta" e del Reparto di Supporto Generale del CME Sicilia, e "Crisafulli Zuccarello" di Messina, sede del 5° Reggimento fanteria e di altri elementi organizzativi della Brigata "Aosta". *L'auspicio è che, all'interno delle aree fruibili dalla popolazione locale, nell'ambito delle Caserme ristrutturate, vengano previsti ambienti destinati alle nostre Sezioni.*

Soci che onorano l'UNUCI

Il G.M. Fabio Gasparetto, Socio della Sezione UNUCI di Rovigo, è stato insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Il Gen. B. Michele Catalano, Socio della Sezione UNUCI di Bari, con Decreto Ministeriale del 7.10.2019 è stato iscritto nel Ruolo d'Onore a decorrere dal 17 dicembre 2015.

La Sig.na Elisabetta Testa, della Sezione UNUCI di Catania, in data 13 luglio 2020 ha brillantemente conseguito, presso l'Università degli Studi di Catania, la laurea in "Medicina e Chirurgia", discutendo la tesi "Predittori di ventilazione non invasiva nei pazienti con polmonite comunitaria.

Il Cap. Luigi Omodei Zorini, Socio della Sezione UNUCI di Vercelli, in data 30 giugno 2020 ha assunto la carica di Presidente del Rotary Club Vercelli.

Al Cap. CRI - Corpo Militare - Domenico Maddaloni, Socio della Sezione UNUCI di Ancona, è stato conferito l'Attestato di Pubblica Benemerenzza da parte del Capo del Dipartimento della Protezione Civile.

Al S.Ten. CC Giovanni Evati, Socio della Sezione UNUCI di Palermo, è stato attribuito un Encomio semplice dal Comandante della Legione Carabinieri Sicilia per quanto effettuato in attività di servizio quale Comandante di Stazione in un territorio particolarmente sensibile sotto il profilo della sicurezza pubblica.

Nozze di Diamante

Il 1° Capitano Giampaolo Corazzari, Socio e Past President della Sezione UNUCI di Genova, e la gentile Signora Silvana Tralli hanno festeggiato il sessantesimo compleanno di matrimonio.

Il Capitano Ettore Petrolini, Socio della Sezione UNUCI di Genova, e la gentile Signora Carla Bergamaschi hanno festeggiato il sessantesimo compleanno di matrimonio.

Il Cap. Piero Cinini (18° Corso AUC), Socio della Sezione UNUCI di Roma e la Gentile Signora Maria Caterina hanno festeggiato le Nozze di Diamante.

Nozze d'Oro

Il Col. Nicola Di Pinto, Socio della Sezione UNUCI di Trani, e la gentile Signora Anna Fontana nello scorso aprile hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio.

Il Sottotenente Vito Boido, Socio della Sezione UNUCI di Genova, e la gentile Signora Caterina Canu hanno festeggiato il cinquantésimo anniversario di matrimonio.

Il Col. Vincenzo Lomuscio, Socio della Sezione UNUCI di Trani, e la gentile Signora Tonia Guglielmi lo scorso mese di maggio hanno celebrato i 50 anni di matrimonio.

Il Ten. Prof. Alfredo Guerrato, Socio della Sezione UNUCI di Vicenza, e la gentile consorte, Contessa Prof.ssa Mariangiola Trissino Paninsacco hanno celebrato le Nozze d'Oro.

Il Ten. Italo Trinchini, Socio della Sezione UNUCI di Avezzano, e la gentile Signora Adriana Tarola hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio.

Il Ten. Angelo Cuzzocrea, Socio della Sezione UNUCI di Reggio Calabria, e la gentile Signora Concetta Arrabito il 27 giugno 2020 hanno festeggiato le nozze d'Oro.

Sostenitori Volontari

(alla data del 2 settembre 2020)

ANZIO NETTUNO: S.Ten. Chiavetta Giovanni

AOSTA: Ten. Spadini Fabrizio

BARI: Cap. Abadessa Emanuele,
Col. Santapaola Carmelo

BERGAMO: Ten. Valoti Osvaldo,
Cap. Venturi Mario, Ten. Loreti Mario

BRESCIA: Dott. Balis Crema Nicola,
Cap. Belloni Marco, Ten. Festa Domenico,
Ten. Grazioli Romano, S.Ten. Peressutti Pier Luigi,
Ten. Pietta Luigi, S.Ten.Vasc. Scotti Martino
Isidoro, S.Ten. Valenti Francesco

CATANZARO-CROTONE: Ten. Colao Aldo

CHIETI: Ten. De Amicis Gino

COMO: Ten. Zuccala' David

CREMONA: Ten. Guareschi Roberto,
Ten.Col. Torrini Lia Augusta,
Sig. Villani Gianni Franco

LECCE: Ten. Libetta Fernando Antonio

MERANO: Ten. Brugnara Walter,
Ten. De Carlo Giuseppe, Ten. Pobitzer Ernesto,
Ten. Fragner Unterperntinger Johannes,
Gen.B. Rosati Antonio

MESSINA: Ten.Gen. Lando Antonio

NOVARA: Ten. Nigrelli Dino,
1° Cap. Zocchi Pier Alfonso

OSTIA LIDO: Ten.Col. De Montis Alessandro

PESARO E URBINO: S.Ten. Riggio Daniele

ROMA: Ten.Col. Albino Andrea,
S.Ten. Ambrosio Giuseppe, Ten. Anastasi Pasquale,
Dott.ssa Bruni Rosaria, S.Ten. Buzi Enrico,
Col. Della Rossa Umberto, Sig. Ginanneschi
Giuseppe, Gen.B. Girolami Francesco,
Sig.ra Grassini Patrizia, S.Ten. Lucera Massimo,
Gen.C.A. Ottogalli Gianfranco,
Ten. Squarcione Salvatore, Sig.ra Troja Elena,
Gen.C.A. Vitale Cesare,
Gen.C.A. Zito Francesco

TORINO: Ten. Bassi Ugo, Ten. Cico Giuseppe,
Cap. Foglia Massimo,

Ten. Palmanova Marco,
Cap. Randazzo Domenico Danilo,

Sig. Tipaldi Roberto, Ten. Viora Marco

VENEZIA: Ten. Minesso Italo

Promozioni

(alla data del 2 settembre 2020)

GENERALE DI CORPO D'ARMATA

SONDRIO: Burgio Carmelo

TENENTE COLONNELLO

BARI: D'Elia Pasquale

CUNEO: Graziano Giorgio

TENENTE COLONNELLO T.O.

VIAREGGIO: Golfieri Rosario

MAGGIORE

BOLOGNA: Manfredi Salvatore

MILANO: Ruccio Pietro Lefter

CAPITANO

BOLOGNA: De Leo Elio

MILANO: Cicala Gianfranco Pompeo

MODENA: Guarnieri Luigi

TENENTE

BARI: Nasca Michele

FOLIGNO: Bovini Sergio

OSTIA LIDO: Unfer Giovanni

SOTTOTENENTE DI VASCHELLO

PADOVA: Orselli Paolo

Non sono più tra noi

ALESSANDRIA: Ten. Depaoli Carlo

AOSTA: Col. Urbica Ezio

AREZZO: Ten. Benini Marco

AVELLINO: Col. Catucci Davide

AVEZZANO: S.Ten. Bartoli Giuseppe,

Gen.C.A. Calamani Giuseppe,

Ten. De Gasperis Stefano,

Capp.Mil. Mariani Florideo Romolo,

Ten. Mattia Pierluigi, Sig. Ranieri Ennio,

S.Ten. Simone Italo

BARI: 1° Cap. Meledandri Nicola,

Dott. De Santis Germano,

Magg. Venezia Emilio

BARLETTA: Ten. Di Lonardo Michele

BIELLA: Ten. Boatti Giovanni

BOLOGNA: Gen.B. Pagano Antonino,

Cap. Bignozzi Alfredo, Dott. Colomba Silvano

BOLZANO: Col. Beltrami Luigi

BRACCIANO: Gen.B. De Santis Domenico

BRINDISI: Gen.B. Genghi Giuseppe,

Col. Asciano Luigi, Ten. Putignano Achille

BUSTO ARSIZIO: Ten. D'Orazio Antonino

CASERTA: Col. Pino Pasquale

CATANIA: Cap. Tortorici Francesco,

Ten. Zocca Attilio

CHIAVARI: Amm.Sq. Gallo Aldo

CONEGLIANO V.V.: 1° Cap. Nardi Angelo

CREMONA: Ten. Bodini Franco,

Ten. Mazzieri Edoardo

FOGGIA: Dott. Palazzo Giuseppe E.

FORLI': Col. Di Nuzzo Pasquale,

Cap. Monsignani Sassatelli Alessandro

GROSSETO: S.Ten. Federighi Franco,

Gen.B. Minelli Antonio

LATINA: Gen. Capparelli Nicola

LUGO: Ten. Fuzzi Aldo, Ten. Vecchi Giorgio

MANTOVA: Gen.B. Perrelli Pasquale,

Sig. Formica Giuliano

MERANO: Gen.B. Rosati Antonio

MESSINA: Gen.Div. Arena Nicola,

1° Cap. Di Pietro Salvatore,

Ten.Gen. Lando Antonio

MESTRE: Ten. Giorgi Giuseppe,

Ten. Casagrande Luca

MILANO: 1° Cap. Biffi Abele,

G.M. Blo Antonio, Sig.ra Careddu Alba,

Magg.Gen. Imposimato Achille,

Sig. Lamberto Vincenzo,

Sig.ra Moro Maria Rosa

MODENA: Ten.Gen. Siclari Pasquale,

Sig.ra Cavazzoni Pederzini Maria Teresa,

Ten. Gen. Stefanachi Domenico

NOVARA: Ten. Antonioli Pietro,

Gen.B. Colombo Armando,

1° Cap. Ardenghi Franco,

Dott. Binda Bruno

PAVIA: Ten. Lunghi Piergiuseppe

PIACENZA: Gen.B. Facchini Michele

PISA: Ten. Baronti Vinicio,

Col. Paterra Antonio

ROMA: Gen.C.A. Pescatori Franco,

SCHIO: 1° Cap. Battilotti Leone,

S.Ten. Pellegrino Benedetto,

Ten. Tasinazzo Giorgio

SONDRIO: Ten. Tavelli Giuseppe

SPOLETO: Ten. Grisanti Feliciano

TORINO: Ten. Simeoni Sergio,

Ten. Merola Marcello

TRIESTE: Cap.Vasc. De Vincenzo Francesco

UDINE: Cap. Bellina Pietro,

Ten. Toniutti Walter, Gen.B. Fabbro Ottorino,

Sig.ra Isola In Molaro Maria,

Gen.B. Niemiz Giuseppe

VICENZA: Ten. Mancini Giustiniano



Paolo Di Tora

LA REDENZIONE

La strada verso la libertà: una storia avvincente tra l'Istria, Trieste e Roma

Un racconto, che ha origine in Istria a Gimino a partire dal 1905, vede protagoniste una donna e, in seguito, la propria figlia in un contesto storico sempre più drammatico... Dai territori della Venezia Giulia e Trieste lungo l'Italia fino in Puglia e a Roma, la difficile vita delle due donne si intreccerà con quella di una famiglia romana. Il racconto dei protagonisti, integrato alle vicende e ai personaggi storici realmente esistiti, si saldano in un tutt'uno con il significato molteplice del termine "Redenzione" nelle varie vicissitudini fino alla fine della storia. I tragici scenari di Trieste, della Venezia Giulia e dell'Italia in una Europa in fiamme costituiscono la cornice del racconto,

specialmente dal 1938 al 1954: le leggi razziali, le persecuzioni, l'occupazione nazista e jugoslava di Trieste, l'esodo Giuliano Dalmata, le foibe, l'amministrazione anglo-americana di Trieste, la rivolta del 1953 di Trieste e il suo ritorno definitivo all'Italia nel 1954. In un'Italia democratica e repubblicana che si stava riscattando e ricostruendo, la storia terminerà nel

1957 a Roma dopo varie vicende, che vedono i protagonisti del racconto affrontare le molteplici asperità delle loro vite. Un coinvolgente racconto di una madre e una figlia nel contesto storico di Trieste, della Venezia Giulia e dell'Italia tra il 1905-1957



**1938: rive di Trieste
mamma e figlia**

L'opera rappresenta un contributo culturale per la conoscenza della storia del nostro Paese.

È ordinabile e/o disponibile nelle principali librerie, presso la casa editrice (Europa Edizioni) e nei siti web on-line.

L'Autore ha realizzato anche un video, visualizzabile su youtube:

<https://www.youtube.com/watch?v=dEG8lwGFfI>